



PATTO

**PER IL LAVORO IL CLIMA
E L'ECONOMIA SOCIALE**



Insieme, con cura


PATTO
PER IL LAVORO IL CLIMA
E L'ECONOMIA SOCIALE


I FIRMATARI

Bologna, 8 settembre 2026

Regione Emilia-Romagna

AGCI

Associazione Generale delle Cooperative Italiane E-R

ANCE

Associazione Nazionale dei Costruttori E-R

ANCI

Associazione Nazionale Comuni Italiani E-R

Associazione tra fondazioni di origine bancaria dell'Emilia-Romagna

CGIL

Confederazione Generale Italiana del Lavoro E-R

CIA

Confederazione italiana agricoltori E-R

CIDA

Confederazione Italiana Dirigenti ed Alta Professionalità E-R

CISL

Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori E-R

Città Metropolitana di Bologna

CNA

Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa E-R

CNR

Consiglio nazionale delle ricerche

Coldiretti E-R

Commissione regionale ABI E-R

Comune di Bologna

Comune di Cesena

Comune di Ferrara

Comune di Forlì

Comune di Modena

Comune di Parma

Comune di Piacenza

Comune di Ravenna

Comune di Reggio Emilia

Comune di Rimini

Confagricoltura E-R

Confapindustria E-R

Confartigianato E-R

Confcommercio E-R

Confcooperative E-R

Confesercenti E-R

Confimi Romagna

Confindustria E-R

Confprofessioni E-R

Confservizi E-R

COPAGRI

Confederazione Produttori Agricoli E-R

CUPER

Comitato unitario delle professioni intellettuali degli ordini e dei collegi professionali E-R

Forum Terzo Settore E-R

Legacoop E-R

Legambiente E-R

Politecnico di Milano – Sede di Piacenza

Provincia di Ferrara

Provincia di Forlì-Cesena

Provincia di Modena

Provincia di Parma

Provincia di Piacenza

Provincia di Ravenna

Provincia di Reggio Emilia

Provincia di Rimini

Ufficio scolastico regionale E-R

UGL

Unione Generale del Lavoro E-R

UIL

Unione Italiana del Lavoro E-R

UNCCEM

Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani E-R

Unioncamere E-R

Università Cattolica del Sacro Cuore

Università di Bologna

Università di Ferrara

Università di Modena e Reggio

Università di Parma

UPI

Unione delle Province d'Italia E-R

PATTO PER IL LAVORO, IL CLIMA E L'ECONOMIA SOCIALE

Insieme, con cura

1. UN NUOVO PROGETTO PER L'EMILIA-ROMAGNA.....	7
2. UN METODO DI DEMOCRAZIA.....	8
3. UNA REGIONE EUROPEA.....	9
4. LE SFIDE DEL CAMBIAMENTO.....	11
4.1 Demografia, crescita e coesione.....	11
4.2 Una nuova globalizzazione.....	12
4.3 Diseguaglianze e polarizzazioni.....	14
4.4 Trasformazione digitale, sovranità tecnologica e intelligenza artificiale.....	16
4.5 Cambiamenti climatici, transizione ecologica ed energetica.....	17
5. OBIETTIVI STRATEGICI.....	19
5.1 Crescere.....	19
5.2 Stare bene insieme.....	21
5.3 Generare lavoro e sviluppo di qualità.....	25
5.4 Essere sostenibili.....	28
6. PROCESSI TRASVERSALI.....	32
6.1 Pari opportunità.....	32
6.2 Agenda digitale.....	33
6.3 Legalità e sicurezza.....	34
6.4 Semplificazione e riordino istituzionale.....	36
6.5 Partecipazione.....	37
7. FOCUS.....	39
7.1 Ricostruzione	39
7.2 Economia e innovazione sociale.....	40
8. GOVERNANCE E MONITORAGGIO.....	42

1. UN NUOVO PROGETTO PER L'EMILIA-ROMAGNA

Regione Emilia-Romagna, Associazione Generale delle Cooperative Italiane (AGCI), Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale dei Costruttori (ANCE), Associazione tra fondazioni di origine bancaria dell'Emilia-Romagna, Città Metropolitana di Bologna, Coldiretti, Comitato unitario delle professioni intellettuali degli ordini e dei colleghi professionali (CUPER), Commissione regionale ABI, Comune di Bologna, Comune di Cesena, Comune di Ferrara, Comune di Forlì, Comune di Modena, Comune di Parma, Comune di Piacenza, Comune di Ravenna, Comune di Reggio Emilia, Comune di Rimini, Confagricoltura, Confapindustria, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione italiana agricoltori (CIA), Confederazione Italiana Dirigenti ed Alta Professionalità (CIDA), Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA), Confederazione Produttori Agricoli (COPAGRI), Confesercenti, Confimi Romagna, Confindustria, Confprofessioni, Confservizi, Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), Forum Terzo Settore, Legacoop, Legambiente, Politecnico di Milano, Provincia di Ferrara, Provincia di Forlì-Cesena, Provincia di Modena, Provincia di Parma, Provincia di Piacenza, Provincia di Ravenna, Provincia di Reggio Emilia, Provincia di Rimini, Ufficio Scolastico regionale, Unioncamere, Unione delle Province d'Italia (UPI), Unione Generale del Lavoro (UGL), Unione Italiana del Lavoro (UIL), Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani (UNCEN), Università Cattolica del Sacro Cuore, Università di Bologna, Università di Ferrara, Università di Modena e Reggio, Università di Parma attraverso la definizione di questo Patto, condividono un **nuovo progetto di sviluppo sostenibile** dell'Emilia-Romagna.

All'indomani di una lunga crisi economica internazionale, il Patto sottoscritto nel **2015** aveva indicato come priorità assoluta il **Lavoro**. Il Patto elaborato e sottoscritto nel **2020**, quando ancora imperversava la pandemia, individuava come pilastri della propria strategia lo sviluppo sostenibile: il **Lavoro** e il **Clima**. Queste priorità sono pienamente confermate. L'obiettivo rimane generare nuovo **sviluppo sostenibile**, nuovo **lavoro di qualità** e nuove **imprese di qualità**, accompagnando l'Emilia-Romagna nella transizione ecologica e digitale e riducendo le fratture economiche, sociali, ambientali e territoriali che caratterizzano anche la nostra realtà. In un contesto dove i divari non sembrano arretrare, delineare una strategia capace di superare il conflitto tra **sviluppo e ambiente**, valorizzando tutte le potenzialità e gli spazi che il cambiamento offre al territorio e alle **nuove generazioni**, continua ad essere la sfida del nostro tempo. Vogliamo affrontarla investendo in un'**economia sociale** che metta al centro le persone e la comunità e condividendo preliminarmente che per lavoro di qualità, sia esso dipendente o autonomo, intendiamo il lavoro stabile, adeguatamente remunerato e tutelato; mentre decliniamo lo sviluppo sostenibile nelle sue tre componenti inscindibili, ovvero quella **ambientale, sociale ed economica**.

È tuttavia decisivo aggiornare tali priorità alla luce di quanto accaduto e di quanto sta accadendo. In primo luogo, si è fatta ormai improrogabile la necessità di preservare la **sanità pubblica e universalistica**, presidio democratico di tutela della salute, diritto fondamentale della persona e interesse della collettività. In questi anni le conseguenze della **crisi climatica**, anche in Emilia-Romagna, hanno inoltre dimostrato di non rappresentare un rischio indefinito per il futuro, ma un pericolo drammatico per il presente. È pertanto urgente investire nella **sicurezza del territorio**, che ha evidenziato tutte le sue fragilità, in pianura come in Appennino. I conflitti e le trasformazioni dello scenario internazionale, più di recente, hanno generato una diffusa **instabilità economica**, aggravata dai dazi e dal rapido aumento dei costi dell'energia, che richiede un impegno comune per la competitività delle filiere produttive territoriali. La manifattura, a sua volta, ha risentito di una fase di crisi che ha inciso, seppur con intensità differenziata, sull'**occupazione**. Parallelamente, l'**inflazione** ha impoverito una parte del ceto medio e ha ampliato ulteriormente la forbice delle disuguaglianze, causando difficoltà a troppe persone e famiglie nell'accesso ai beni primari, a partire dalla casa.

Si tratta di sfide complesse che rendono necessario **aggiornare il progetto di futuro** dell'Emilia-Romagna e definire un nuovo Patto che guardi all'intera società regionale per comprenderne i nuovi bisogni, interpretarne le aspettative e soddisfarne le ambizioni. Un **Patto per l'Emilia-Romagna**, da realizzare **insieme, con cura**. Cura delle persone e dei loro diritti, a partire dalla salute, dal lavoro e dalla casa. Cura del territorio e dell'ambiente. Cura delle istituzioni, del capitale sociale e di quello produttivo. Cura degli anziani e delle nuove generazioni che vogliamo sempre più protagoniste perché guardiamo a loro non solo come al futuro della società, ma come al suo **presente**.

2. UN METODO DI DEMOCRAZIA

Questo Patto si fonda sulla qualità delle relazioni tra istituzioni, rappresentanze economiche e sociali, sul reciproco riconoscimento del ruolo che ciascuno dei soggetti firmatari svolge nella società, sulla condivisione di obiettivi strategici e la conseguente assunzione di responsabilità.

Prima, nel 2015, con il Patto per il Lavoro, e poi, nel 2020, con il Patto per il Lavoro e per il Clima, affermando un modello avanzato di concertazione che, ancora oggi, rappresenta un unicum a livello nazionale, Regione Emilia-Romagna, istituzioni locali e rappresentanze della società regionale hanno condiviso un progetto per il futuro del territorio e, a fronte di una comune assunzione di responsabilità, si sono confrontati progressivamente sulle scelte più concrete da intraprendere per realizzarlo, facendo dialogare interessi diversi, talvolta contrapposti, nella ricerca del **bene comune**.

In un tempo segnato dalla complessità, tale esperienza ha mostrato innegabili punti di forza, riaffermando il valore dei **corpi intermedi** come **antidoto** alla **frammentazione sociale**.

Sin dalla sua prima formulazione, il Patto ha rappresentato un'importante espressione della capacità dell'Emilia-Romagna di fare sintesi tra le molteplici istanze sociali ed economiche del territorio. In un contesto complesso e in continua evoluzione, si è rivelato decisivo per orientare le politiche pubbliche in una direzione condivisa, rafforzando il senso di corresponsabilità. È nel Patto che hanno trovato condivisione i principali obiettivi di programmazione strategica e gli strumenti per perseguirli, al pari delle strategie per l'innovazione e la coesione. Ed è sempre nel Patto che è stata individuata la cabina di regia del sistema territoriale per affrontare in modo unitario e solidale gli shock più significativi intervenuti negli ultimi anni: la pandemia del 2020 e, successivamente, le alluvioni che hanno colpito duramente l'Emilia-Romagna. È stato soprattutto in quelle occasioni che il tavolo dei firmatari si è affermato quale sede in cui condividere le principali decisioni, anche quelle non previste né prevedibili in fase di stesura del documento.

Alla luce dell'esperienza maturata, condividiamo l'esigenza di rafforzare ulteriormente il dialogo e tale modello di concertazione, riaffermando il ruolo del Patto non come mero documento programmatico, ma come sede viva e operativa di indirizzo, verifica e co-progettazione delle politiche, ispirata ai principi del partenariato economico-sociale europeo, in grado di alimentare anche nei territori un rinnovato confronto su tutte le materie di seguito trattate.

Per garantire un coinvolgimento strutturale e realmente orientato alla costruzione condivisa delle politiche pubbliche, il tavolo nato dal Patto sarà costantemente aggiornato e convocato in relazione alle principali scelte strategiche da assumere, anche su proposta dei firmatari. Un confronto sistematico, strategico per anticipare i processi di cambiamento che attraversano la comunità e che, pertanto, riconosce nel concetto di **prevenzione**, tanto in ambito **sanitario**, quanto **sociale, lavorativo e ambientale**, una leva trasversale e un principio guida delle politiche pubbliche regionali.

3. UNA REGIONE EUROPEA

L'Emilia-Romagna guarda all'Europa come a una comunità politica e di destino, un orizzonte di riferimento imprescindibile per un territorio che vive di relazioni, scambi e cooperazione e che ha sempre considerato la dimensione europea un elemento strutturale della propria identità. In un'epoca segnata da incertezze geopolitiche, crisi ambientali, tensioni commerciali e transizioni profonde che investono tutti i settori della vita economica e sociale, riaffermiamo il nostro posizionamento europeo, convinti che solo nel contesto di un'Unione più forte, più equa e più coesa sia possibile affrontare le sfide del nostro tempo.

L'Europa per l'Emilia-Romagna deve rafforzare la propria vocazione di spazio di **pace, democrazia e diritti, lavoro e welfare**, e in quanto tale, affrontare le grandi trasformazioni in corso secondo una logica di giustizia e sostenibilità, così come enunciato nel **Pilastro europeo dei diritti sociali** e nel **Piano d'Azione Europeo per l'Economia Sociale**.

Nei cicli di programmazione 2007-2013, 2014-2020 e 2021-2027, l'Emilia-Romagna ha dimostrato di saper utilizzare bene le risorse europee, generando un impatto economico e sociale, rafforzando le reti territoriali, promuovendo innovazione. Programmare, settennato dopo settennato, i fondi europei condividendo con altri sistemi territoriali dell'Unione obiettivi e priorità ha dato un contributo straordinario all'Emilia-Romagna che siamo. I risultati positivi fin qui conseguiti, anche in termini di performance, sono sostanzialmente da ascrivere a tre fattori: la capacità di programmare risorse e politiche in forma integrata; la ricerca di una cooperazione rafforzata con gli Enti locali e l'adozione di un metodo fondato sulla concertazione e sul protagonismo del partenariato e dei territori, indispensabile per individuare le priorità e tradurle in strategie efficaci.

L'Unione Europea insiste nell'urgenza di rafforzare le politiche europee su alcuni fronti strategici: sicurezza, neutralità climatica, autonomia energetica, casa accessibile, qualità del lavoro. Con la presentazione della **Bussola per la competitività** si è posta l'obiettivo di colmare il divario di innovazione rispetto alle potenze economiche globali, agendo sull'infrastrutturazione digitale, sulla governance dei dati, sugli investimenti in R&S orientati anche alla creazione di ecosistemi digitali comuni e cooperativi, sulla crescita di nuovi settori, sulle semplificazioni, coniugando decarbonizzazione e sviluppo, e affermando che l'Europa del futuro sarà tale solo se saprà costruire un'economia sempre più competitiva, verde, digitale e inclusiva.

In questo scenario, la proposta della Commissione per il **Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2028-2034** intende rafforzare il ruolo dell'Europa come attore globale, dotandola di strumenti e risorse adeguati ad affrontare le grandi transizioni in corso e accrescere la propria autonomia strategica. Tuttavia, essa comporta anche rischi significativi che richiedono attenzione e presidio. Tra questi, la tendenza a concentrare le risorse su priorità difensive - sicurezza, migrazione, difesa - a scapito degli investimenti in coesione, welfare, lavoro e transizioni, e la scelta di nazionalizzare la Politica di Coesione con l'introduzione di Piani di partenariato nazionali e regionali senza assegnare, nelle proposte di regolamento, un ruolo chiaro alle Regioni nella programmazione e gestione delle risorse. Parallelamente, è prevista una convergenza sempre più stretta tra la **Politica di coesione** e la **Politica agricola comune**, con la costituzione di un fondo unico, scelta che indebolirebbe entrambe le politiche, penalizzando in particolare i territori più avanzati ma anche più esposti alle transizioni in atto.

La Politica di coesione e la Politica agricola comune rappresentano un pilastro dell'integrazione europea. Le disuguaglianze in Europa non si sono attenuate; al contrario le distanze tra i destini dei territori, delle comunità e delle singole persone si sono amplificate. Siamo convinti che il prossimo bilancio pluriennale dell'Ue debba cogliere appieno le opportunità e le sfide di oggi e di domani, rafforzando la governance multilivello, riconoscendo il ruolo programmatico delle Regioni e il valore del partenariato, sostenendo uno sforzo maggiore in termini di integrazione e di semplificazione, scommettendo su una valutazione delle politiche più attenta all'impatto che alla spesa, condizione quest'ultima necessaria ma non sufficiente a dare risposte alle esigenze della società. Essere una Regione europea, oggi, significa saper leggere il cambiamento, governarlo e orientarlo, mettendo al centro persone, territori e comunità.

Il nuovo Patto è dunque lo strumento con cui l'Emilia-Romagna intende continuare a fare la propria

parte nella costruzione di un'Europa più giusta, verde e democratica, promotrice di libertà ed equità sociale, essenziali anche per favorire il commercio internazionale e il nostro export. Un'Europa che dialoga a testa alta con i protagonisti dell'economia mondiale, che aggiorna costantemente il suo Green deal, senza rinunciare a guidare nel mondo la neutralità carbonica e a tutelare la salute e sicurezza dei nostri prodotti. Un'Europa che costruisce un'alleanza rinnovata con la manifattura e i servizi per coniugare competitività e sostenibilità, sociale e ambientale, conseguendo risultati fino ad ora irrealizzati.

In questa cornice e con questa idea di Unione vogliamo rilanciare il ruolo dell'Emilia-Romagna come attore europeo, fermamente contrario a sacrificare le Politiche per la Coesione e la Politica Agricola Comune sull'altare della mera semplificazione contabile. Tutelare tali politiche significa difendere lo sviluppo equilibrato dei territori, le opportunità per l'economia regionale, la produzione agroalimentare, il lavoro di qualità, la sostenibilità, la vitalità delle aree interne, nonché il presidio e la sicurezza del territorio. A tal fine, anche attraverso la redazione di un position paper, che abbia come promotori i medesimi firmatari del Patto, intendiamo contribuire come sistema territoriale al dibattito avviato, partecipando attivamente, consapevoli che questo Patto e i successivi accordi che saranno sottoscritti costituiscono anche lo strumento per definire gli obiettivi strategici verso cui orientare le risorse che la programmazione 2028-2034 renderà disponibili.

Come per l'attuale, anche per la futura programmazione, i firmatari concordano inoltre che l'impiego delle risorse pubbliche regionali ed europee avvenga in applicazione e nel rispetto dei contratti collettivi di lavoro sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, assicurando una gestione dei livelli occupazionali nell'ambito di corrette relazioni industriali, contrastando il dumping salariale e contrattuale, rispettando le norme in materia di salute e sicurezza del lavoro, puntando al rafforzamento della qualità del lavoro, dell'equilibrio vita e lavoro anche tramite nuovi modelli organizzativi, della dignità dei salari, della legalità e della corretta applicazione dei Ccnl, sviluppando e valorizzando le competenze di lavoratrici e lavoratori, e prevedendo la restituzione dei contributi pubblici in caso di delocalizzazione.

4. LE SFIDE DEL CAMBIAMENTO

Viviamo in anni caratterizzati da una complessità crescente, che accompagna e accelera le trasformazioni sociali ed economiche. L'Emilia-Romagna, al pari e talvolta più di altri sistemi territoriali, è chiamata ad affrontare sfide decisive che trascendono il livello regionale. Alcune derivano da cambiamenti globali recenti e sempre più rapidi, spesso ancora in divenire e dagli effetti oggi difficilmente prevedibili. Definire la strategia e gli strumenti per farvi fronte è un processo complesso che vedrà il tavolo del Patto confrontarsi progressivamente, a partire da queste prime analisi, per governare il cambiamento e continuare a garantire all'Emilia-Romagna un posizionamento internazionale competitivo e una buona coesione sociale.

4.1 Demografia, crescita e coesione

La prima grande trasformazione che interessa la maggior parte dei Paesi occidentali riguarda la **dimensione demografica**. L'Emilia-Romagna, da un lato, conferma una **forte capacità di attrazione**, che negli anni ha sostenuto la crescita della popolazione; dall'altro, si confronta con **squilibri strutturali** che mettono alla prova la sostenibilità del suo modello sociale ed economico.

Le cittadine e i cittadini emiliano-romagnoli sono tra i più longevi al mondo: nel 2025 la speranza di vita ha raggiunto gli 84,2 anni¹, esattamente tre anni in più rispetto al 2004. Questo dato positivo, tuttavia, si accompagna a un inevitabile aumento delle fragilità e delle condizioni di non autosufficienza. Parallelamente, la natalità continua a diminuire: il tasso di fecondità si è ridotto a 1,14 figli per donna², ben al di sotto della soglia di ricambio generazionale (2,1 figli per donna). Il saldo naturale della popolazione è stabilmente negativo dalla metà degli anni Settanta. Nel 2025 le nascite sono state 27 mila, a fronte di quasi 50,4 mila decessi³.

In questo quadro, a compensare il saldo naturale negativo contribuiscono in misura determinante i flussi migratori. Nel 2025 l'Emilia-Romagna è stata tra le dieci regioni italiane che hanno registrato una crescita dei residenti grazie all'arrivo di nuove persone sia da altre regioni italiane sia dall'estero. Nel corso dell'ultimo anno il saldo tra flussi in entrata e in uscita è risultato infatti positivo e pari a 38,4 mila nuovi residenti, di cui 3/4 provenienti dall'estero⁴.

Negli ultimi venti anni i nuovi residenti hanno rappresentato circa il 17% della popolazione complessiva. La popolazione straniera rappresenta il 12,9% del totale regionale, più del doppio rispetto al 2005 (quando era pari al 6,2%). Fra i giovani 15-34 anni questa percentuale sale al 18,2%⁵.

La quota di popolazione più giovane, tra 0 e 14 anni, continua a ridursi: nel 2025 rappresenta l'11,5% del totale, mentre cresce la quota di popolazione over 65, che oggi raggiunge il 25,2% dei residenti: per ogni giovane di 15-19 anni che si affaccia sul mercato del lavoro vi sono 1,6 persone di 60-64 anni prossime al pensionamento⁶.

Una fragilità demografica più marcata si registra in montagna e nelle aree interne. Pur in un trend da qualche anno migliore (nel 2019-2023 il saldo migratorio è stato pari a +46,7 per mille), da molto tempo la popolazione residente è diminuita, con profonde modifiche negli equilibri tra le generazioni, una netta prevalenza delle persone anziane e un peso ridotto dei giovani.

Guardando ai prossimi decenni, le tendenze in atto sono destinate a proseguire e, in parte, ad accentuarsi. Le previsioni demografiche elaborate da Istat indicano infatti che l'Emilia-Romagna potrebbe registrare una crescita contenuta della popolazione sostenuta soprattutto dalla capacità di attrarre nuovi residenti da altre regioni e dall'estero. Da qui al 2045 la popolazione residente dovrebbe aumentare di circa 107 mila persone (+2,4% rispetto al 2025). Tuttavia, la fascia dei più giovani - i bambini e le bambine con meno di 15 anni - dovrebbe rimanere complessivamente stabile (+0,3%), la

¹ Fonte: Demolstat, dato provvisorio riferito al 2025.

² Fonte: Demolstat, stima provvisoria riferita al 2025.

³ Fonte: Demolstat, bilancio demografico 2025

⁴ Fonte: Demolstat, bilancio demografico 2025

⁵ Fonte: Demolstat, popolazione residente 2025

⁶ Elaborazione su dati Demolstat, popolazione residente, riferiti al 01/01/2026

popolazione in età attiva - cioè tra 15 e 64 anni - invece subire una contrazione stimata in circa 269 mila persone (-9,5%). Al contrario, la popolazione con 65 anni e oltre aumenterebbe in modo significativo, con circa 375 mila persone in più (+33,1%). Nel 2025, per ogni 100 persone in età lavorativa, si contavano 58 tra minori e anziani; secondo le stime, nel 2045 questo rapporto potrebbe salire a 79.

Le trasformazioni demografiche producono conseguenze profonde, sia sociali che economiche. Una società più anziana esprime, infatti, bisogni e priorità diversi rispetto a una società giovane. La struttura della popolazione incide sulla produttività delle imprese, sulla capacità innovativa, sul funzionamento del mercato del lavoro e sulla sostenibilità del sistema di welfare. La riduzione della popolazione giovane rischia di rallentare la diffusione delle innovazioni e la transizione digitale. In questo contesto, anche il mercato del lavoro regionale, pur avendo superato i livelli pre-pandemici con tassi di occupazione elevati e disoccupazione ai minimi storici, presenta difficoltà che riguardano la quantità di lavoratori disponibili, ma anche la qualità delle competenze. Le imprese segnalano ostacoli crescenti nel reperire non solo profili altamente specializzati, ma anche figure intermedie e operative. Così come appare sempre più evidente la carenza di professionisti, per i quali prima la formazione, poi la maturazione di competenze ed esperienza, richiedono tempi particolarmente lunghi. Secondo l'indagine Excelsior, la quota di entrate programmate difficili da reperire è aumentata dal 30% del 2019 a quasi il 50% nel 2025⁷. In oltre due terzi dei casi la causa è la mancanza di candidati, mentre quasi un quarto dipende da una preparazione non adeguata rispetto ai fabbisogni delle imprese. Le difficoltà più accentuate riguardano gli operai specializzati e le professioni tecniche, dove oltre sei profili su dieci risultano difficili da reperire.

La dinamica demografica non rappresenta un destino immutabile. L'Emilia-Romagna ha più volte dimostrato la capacità di trasformare le fragilità in opportunità. La sfida richiede tuttavia una strategia articolata, capace di agire contestualmente su più fronti e, nel rispetto del ruolo che ciascun firmatario svolge nella società, di un'assunzione di responsabilità collettiva che questo Patto va a delineare.

4.2 Una nuova globalizzazione

Negli ultimi mesi l'economia internazionale ha vissuto un cambiamento profondo. Ad una fase di fiducia nella **globalizzazione** da parte dei mercati, dei Governi e delle istituzioni internazionali, guidata dal rispetto delle norme internazionali multilaterali e caratterizzata da catene del valore lunghe e integrate, si è sostituita una **globalizzazione condizionata**: dazi, nuove regole commerciali, standard di sostenibilità, esigenze di sicurezza economica e strategie di riduzione dei rischi stanno ridisegnando il quadro competitivo.

Il paradigma che aveva trainato la crescita degli ultimi decenni - energia a basso costo dalla Russia, produzione a basso valore aggiunto in Cina, mercati dinamici negli Stati Uniti e in Europa - è stato improvvisamente messo in discussione e le principali economie mondiali hanno ridefinito le proprie strategie industriali. La **Cina** non è più soltanto la "fabbrica del mondo" per beni standardizzati: punta a segmenti ad alto valore aggiunto, investe in tecnologie avanzate e presidia intere catene del valore. Negli **Stati Uniti**, l'accelerazione nei settori tecnologicamente e strategicamente sensibili - dall'aerospazio alle biotecnologie fino all'intelligenza artificiale - si accompagna a una crescente integrazione tra commercio e sicurezza nazionale, con una politica commerciale segnata da forte imprevedibilità e dall'imposizione di dazi che stanno ridisegnando le mappe geopolitiche a cui eravamo abituati.

Tuttavia, questo dinamismo convive con un progressivo aumento dell'indebitamento, sia pubblico sia privato. L'**Unione europea**, a sua volta, sta cercando una propria strada: mantenendo un'impostazione aperta, promuove un approccio più pragmatico e selettivo, investendo sulla regionalizzazione delle filiere, sulla diversificazione degli approvvigionamenti, sull'introduzione di nuove regole di sostenibilità e sicurezza nonché sul rafforzamento e sull'ampliamento della propria rete di accordi commerciali bilaterali e plurilaterali. Si collocano in questa prospettiva la firma dell'Accordo con i Paesi del Mercosur e la conclusione del negoziato per un accordo di libero scambio con l'India. Al contempo, maturata la necessità di rafforzare la competitività europea, l'Ue intende accelerare la costruzione di una politica industriale comune, mobilitando risorse su larga scala e riducendo le dipendenze esterne nei settori strategici.

Per economie a forte vocazione internazionale come quella dell'Emilia-Romagna, i mutamenti nello scenario globale rappresentano un moltiplicatore di rischi. Il **grado di apertura internazionale** della regione è cresciuto in modo significativo negli ultimi due decenni, evidenziando un rapporto export su Pil pari al 42% (a fronte di un valore nazionale pari al 28%)⁸: nel 2025 le esportazioni hanno raggiunto circa 84,3

⁷ Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior.

⁸ Elaborazione su dati Prometeia, Scenari Economie locali, gennaio 2026

miliardi di euro, il 13,1% dell'export nazionale, con un aumento del 30% circa in termini reali rispetto al 2014⁹. La crescita media annua dell'export è stata oltre quattro volte superiore a quella del Pil regionale. L'Emilia-Romagna si conferma tra le principali regioni italiane per valore pro-capite delle esportazioni (con 18.883 euro per residente, pari al 173% della media nazionale)¹⁰ e per saldo commerciale con l'estero. Anche l'**attrattività del sistema è consolidata**: lo stock di investimenti diretti esteri in entrata è cresciuto costantemente nell'ultimo decennio, e il posizionamento internazionale colloca la regione tra i territori europei più dinamici, come attestano i ranking del Financial Times. Tuttavia, instabilità geopolitica, restrizioni commerciali e, più in generale, l'incertezza generati dai diversi conflitti in corso e dalla relativa crisi energetica incidono direttamente sui margini e sulla competitività delle imprese, in particolare quelle manifatturiere, più esposte alle catene globali del valore.

In Emilia-Romagna l'**attività industriale** è risultata in recessione per dieci trimestri consecutivi, dal secondo trimestre 2023 al terzo trimestre 2025, con una inversione del trend a partire dal quarto trimestre dell'anno. Parallelamente nei primi nove mesi del 2025 si è rilevata una crescita tendenziale della domanda di ammortizzatori sociali, che si è poi arrestata nell'ultimo trimestre dell'anno: complessivamente nel 2025 il flusso di ore autorizzate di cassa integrazione e dei fondi di solidarietà è risultato inferiore a quello del 2024, ma comunque superiore al volume registrato nel 2023¹¹. Non sorprende quindi il recente calo di occupazione ed export in alcuni comparti manifatturieri e in alcuni mercati esteri.

Pur in una situazione di grande resilienza del sistema economico produttivo regionale, il peggioramento del quadro geopolitico internazionale e l'acuirsi del clima di incertezza iniziano a mostrare i propri effetti anche sulla dinamica del commercio con l'estero delle imprese emiliano-romagnole, con una contrazione del flusso di export in alcuni settori maggiormente esposti e in alcuni mercati esteri.

Alcuni settori produttivi dell'Emilia-Romagna sono più sensibili ai cambiamenti dello scenario globale, ma allo stesso tempo offrono grandi possibilità di crescita. L'**automotive** e la **meccatronica** risentono delle nuove politiche americane che puntano a riportare produzioni all'interno dei propri confini o in aree più vicine, ma possono rafforzarsi nei campi più innovativi, come i motori elettrici, i sistemi digitali integrati nei veicoli e i motori a idrogeno anche in ottica di mobilità collettiva. Le **macchine automatiche** e il **packaging**, da sempre un punto di forza regionale, hanno dimostrato una buona capacità di resistenza, anche se devono vigilare sulla disponibilità di ricambi e componenti provenienti dall'estero. La **ceramica** e i **materiali da costruzione** rimangono particolarmente esposti all'elevato costo dell'energia e all'inasprimento delle barriere commerciali, tariffarie e non tariffarie, che incidono sulle catene di approvvigionamento e sull'accesso ai mercati. Al tempo stesso, il settore può beneficiare della crescente domanda di edilizia sostenibile e di materiali innovativi ad alto valore aggiunto. Il settore delle **costruzioni** potrebbe subire gli stessi effetti derivanti dalla crisi energetica a cui si aggiunge l'impatto della fine del Pnrr, ma potrebbe essere trainato dalle politiche abitative, di rigenerazione urbana, ricostruzione, decarbonizzazione del patrimonio edilizio e più in generale dalle politiche per la transizione ecologica. L'**agroalimentare** di qualità, simbolo del territorio, è tra i più colpiti dalle barriere commerciali e dalle regole sanitarie, ma continua a beneficiare della forza delle certificazioni e del marchio "made in Italy", soprattutto nei mercati di fascia alta. La **pesca** e l'**acquacoltura**, nell'ambito delle quali la regione poteva vantare il primato europeo nella produzione di vongole, sono in affanno a causa del surriscaldamento globale e della proliferazione di specie invasive come il granchio blu. Il **biomedicale** e le **scienze della vita** restano legati alla disponibilità di componenti elettronici critici, che possono subire interruzioni o rincari. La **chimica di base**, esposta alla volatilità dei costi energetici e delle materie prime, può rafforzare la competitività del sistema regionale attraverso l'innovazione dei processi e della ricerca, anche in chiave di chimica verde e sostenibilità. Le produzioni della **moda**, oggi in una fase complessa per i cambiamenti dei mercati e dei consumi, possono accrescere il proprio posizionamento, coniugando innovazione, sostenibilità, trasparenza e salvaguardia dell'artigianalità e del Made in Italy.

La natura di queste trasformazioni richiede un duplice livello di azione. A livello europeo e nazionale diventa imprescindibile una politica industriale comune, capace di mobilitare risorse pubbliche e private nei settori strategici, rafforzare la sovranità tecnologica e garantire un ruolo attivo nei negoziati internazionali. La regionalizzazione delle filiere e il rafforzamento delle connessioni con nuove aree del mondo sono leve decisive per ridurre i rischi geopolitici. **A livello regionale, obiettivo prioritario di questo Patto è individuare gli strumenti e condividere l'impegno a trasformare le nuove sfide della globalizzazione in opportunità di crescita sostenibile, salvaguardando e migliorando il posizionamento competitivo raggiunto, il capitale produttivo e l'occupazione regionale - anche attraverso percorsi in grado di agganciare le competenze necessarie nel nuovo scenario produttivo - e attraendo talenti e nuove imprese innovative in tutti i settori.**

⁹ Fonte: Istat, aggiornati al 2025 e Prometeia, Scenari Economie locali, gennaio 2026

¹⁰ Elaborazione su dati Istat aggiornati al 2025

¹¹ Elaborazione su dati Inps, Osservatorio Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà

4.3 Diseguaglianze e polarizzazioni

L'Emilia-Romagna si conferma tra le regioni europee più avanzate, con livelli di benessere, occupazione e qualità della vita che la collocano ai vertici del contesto nazionale. Il PIL pro capite superiore alla media europea, i tassi di attività e di occupazione ai massimi della serie storica e un tasso di disoccupazione tra i più bassi in Italia rappresentano segnali concreti della capacità del sistema regionale di reagire a crisi profonde – dalla recessione del 2008 alla pandemia – distinguendosi positivamente rispetto a molte altre realtà. Allo stesso tempo, questo quadro di eccellenza convive con fratture sociali ed economiche che attraversano il territorio e che rischiano di ampliarsi se non affrontate con determinazione e con nuovi modelli di protezione sociale.

In Europa e in Italia l'aumento della **disuguaglianza patrimoniale**, pur non avendo raggiunto i livelli di altri paesi, è un segnale di un processo più ampio che può mettere a rischio la coesione sociale. Nel 1995 in Italia il 10% più ricco della popolazione possedeva circa il 45% della ricchezza complessiva, in linea con la media europea, mentre oggi tale quota è salita al 55%, con una media dell'Unione che si attesta al 50%.¹² **Un punto di partenza per contrastare gli effetti della polarizzazione della ricchezza è garantire a tutte e a tutti, oltre ad un lavoro di qualità, un accesso equo a beni fondamentali come la salute, la casa e l'istruzione.** Negli ultimi anni, tuttavia, l'accesso a questi diritti essenziali si è reso più difficile anche in Emilia-Romagna.

La questione abitativa è una delle più rilevanti. La **casa**, che a lungo ha rappresentato un **fattore di stabilità e benessere per le famiglie emiliano-romagnole** (circa il 75% delle abitazioni è di proprietà¹³ e gli immobili costituiscono circa il 45% della ricchezza delle famiglie¹⁴), è oggi divenuta fonte di crescente preoccupazione. L'aumento dei **costi dell'abitare** e la **scarsa disponibilità di alloggi** - derivante anche dall'aumento del numero di famiglie unipersonali (circa il 40% delle famiglie in Emilia-Romagna¹⁵) e dalla presenza di un patrimonio edilizio non utilizzato (il 21,3% delle abitazioni in regione risultano non occupate¹⁶) - rappresentano un elemento critico, soprattutto nelle aree urbane e nei capoluoghi. In particolare, nel **mercato degli affitti**, dopo anni di calo, i canoni sono tornati a crescere, trainati da una domanda in aumento e da una riduzione dell'offerta, anche a causa della diffusione degli affitti brevi a scopo turistico che hanno sottratto una parte significativa del patrimonio abitativo destinato alle locazioni di lungo periodo.

Una dinamica che colpisce non solo le fasce più fragili della popolazione, ma anche ampie quote del ceto medio, sempre più spesso in difficoltà nel trovare soluzioni abitative adeguate. Il rialzo dei tassi di interesse e i valori ancora elevati delle compravendite hanno spinto molti potenziali acquirenti verso la locazione, aumentando la pressione sul mercato degli affitti e la domanda in un contesto di offerta ridotta. A ciò si aggiunge la stagnazione dei redditi, che negli ultimi anni non hanno recuperato la perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione, riducendo la capacità delle famiglie di sostenere i costi dell'abitare ed incrementando il fenomeno della povertà energetica. Nelle principali città i canoni d'affitto incidono tra il 38 e il 45% del reddito familiare, con aumenti fino al 30-40% del canone massimo mensile negli ultimi sei anni. Le conseguenze di questo fenomeno non si limitano alla sfera abitativa: l'aumento dei costi riguardanti la casa rischia di produrre effetti negativi sul diritto allo studio in termini di accesso all'istruzione terziaria, rendendo più difficile per studenti e studentesse sostenere i costi della permanenza nelle città universitarie, e di ridurre il livello di attrattività del sistema universitario regionale, in particolare nei confronti dei giovani provenienti da altre regioni o dall'estero.

Per quanto riguarda il **sistema sanitario** dell'Emilia-Romagna, esso rappresenta un punto di riferimento a livello nazionale e internazionale, grazie a servizi territoriali, ospedalieri e di prevenzione che garantiscono cure di qualità e un'ampia copertura a tutta la popolazione.

Nel 2024 la Regione ha confermato risultati di eccellenza nelle tre principali aree di assistenza. La **prevenzione collettiva e la sanità pubblica** hanno raggiunto un punteggio pari a 97/100, confermando l'elevata capacità di intervento. L'**assistenza territoriale** (che comprende i servizi di prossimità, quelli erogati dai distretti e le cure primarie) ha ottenuto un punteggio di 94/100, in aumento rispetto all'anno precedente (89/100 nel 2023). L'**area ospedaliera** si è attestata a 91/100, in leggera diminuzione rispetto al valore di 92/100 registrato nell'anno precedente.

Accanto a questi dati di eccellenza, emergono alcune **sfide strutturali**. Da una parte, il **sottofinanzia-**

¹² Fonte: dati Ocse

¹³ Istat, Cens. permanente della popolazione e delle abitazioni, 2019

¹⁴ Banca d'Italia, L'economia dell'Emilia-Romagna, giugno 2025

¹⁵ Regione Emilia-Romagna, dato 2025

¹⁶ Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni, 2023

mento del Fondo sanitario nazionale, che cresce a un ritmo inferiore all'inflazione e scende rispetto al PIL, dimostrandosi incapace di rispondere in maniera adeguata ai bisogni di salute della popolazione. Dall'altra, la necessità di affrontare nuove dinamiche, tra queste l'invecchiamento della popolazione, la diffusione delle malattie croniche, l'allungamento delle liste d'attesa, la carenza di personale sanitario, l'obsolescenza delle infrastrutture ospedaliere e digitali. Queste criticità sono accentuate dalla rapida evoluzione delle tecnologie sanitarie, che richiedono continui adattamenti per garantire sostenibilità, continuità e qualità delle cure.

Un dato particolarmente rilevante riguarda la **rinuncia alle cure**: nel **2024 l'8,8%** della popolazione dell'Emilia-Romagna ha dichiarato di aver rinunciato a prestazioni sanitarie necessarie a causa di problemi economici, liste d'attesa troppo lunghe o difficoltà a raggiungere i luoghi di cura. Si tratta di un valore leggermente inferiore alla media nazionale, ma in **crescita significativa** rispetto al **5,8%** rilevato nel 2023, che segnala la necessità di interventi mirati per garantire equità di accesso e tutela del diritto alla salute. In questo quadro nazionale e regionale, l'Emilia-Romagna vuole migliorare gli outcome di salute, innovando costantemente, **riorganizzando l'offerta ospedaliera-territoriale** e investendo per assicurare un miglioramento della risposta, anche in termini di appropriatezza, e un uso efficace delle risorse pubbliche che, al contempo, garantisca l'universalità, la qualità e la continuità dei servizi sanitari, tenga conto dell'andamento dell'inflazione e sia orientato alla sostenibilità della spesa.

Un ulteriore fenomeno in crescita nel nostro Paese è quello del **lavoro povero**, che riguarda non solo occupazioni precarie e discontinue o part-time involontari (dove si rilevano comunque livelli tra i più bassi in Italia), ma anche impieghi stabili con redditi insufficienti a garantire una vita dignitosa. Il **potere d'acquisto delle retribuzioni** è stato eroso dalla fase inflattiva, solo in parte compensata dagli aumenti salariali dei contratti collettivi nazionali. Lo stesso lavoro pubblico non è più da considerarsi immune a questo processo. Come certificato da Istat¹⁷, a livello nazionale tra il primo trimestre 2021 e il quarto trimestre del 2025 le retribuzioni contrattuali si sono ridotte del 7,8% in termini reali. Il rinnovo di alcuni contratti nazionali ha contribuito a sostenere gli aumenti, ma non è bastato a colmare il divario accumulato, mentre a marzo 2026 sono circa 4,1 milioni i lavoratori dipendenti, di cui 1,2 milioni nel settore privato e 2,8 nella pubblica amministrazione, interessati da contratti in attesa di rinnovo. A livello regionale, osservando le retribuzioni effettive, secondo i dati Inps sui lavoratori dipendenti privati del settore extra-agricolo, tra il 2021 e il 2024 la retribuzione media annua lorda è cresciuta, a valori correnti, del 10,7%, a fronte di un'inflazione pari al 15,2%. In termini concreti, ciò significa che una quota crescente di lavoratrici e lavoratori, pur avendo un'occupazione, può trovarsi in difficoltà nel mantenere invariato il proprio tenore di vita, soprattutto nei contesti familiari più fragili o con minore continuità lavorativa¹⁸.

Nel 2025 la quota di **popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale** è pari all'8,2%, meno della metà rispetto al dato nazionale (22,6%), e risulta in calo rispetto al 10,1% stimato nel 2024, pur restando leggermente al di sopra del 7,4% rilevato nel 2023. Tra le componenti prese in considerazione per questa misura di sintesi, il rischio di povertà – misurato sulla base del reddito disponibile inferiore al 60% del reddito mediano nazionale – interessa il 6,7% delle persone nel 2025, contro il 7,3% del 2024 e il 5,8% del 2023¹⁹.

Alle disuguaglianze economiche si affiancano quelle di genere, legate alla cittadinanza e generazionali: il tasso di attività femminile (20-64 anni), secondo le stime aggiornate al 2025, rimane inferiore di oltre 14 punti percentuali rispetto a quello maschile²⁰; il tasso di occupazione dei cittadini stranieri (20-64 anni) risulta più basso di 7,4 punti percentuali rispetto a quello dei cittadini italiani²¹. Nel 2024 le donne percepiscono mediamente circa due terzi della retribuzione maschile²² e, tra i lavoratori dipendenti, il 42% degli occupati con cittadinanza extra-Ue registra una retribuzione annua inferiore ai 15.000 euro, a fronte del 27% dei lavoratori italiani e con cittadinanza Ue²³. Tra i giovani si rilevano tassi di occupazione più bassi rispetto a quelli della popolazione e un livello di disoccupazione più alto, anche se in miglioramento. Nel 2025 tra i giovani under 25 anni il tasso di occupazione è stimato attorno al 20,9%, ancora distante dalla media dell'Ue-27.

Differenze attraversano anche il territorio regionale. Come evidenziato dal recente studio sulla potenziale fragilità demografica, sociale ed economica nei comuni dell'Emilia-Romagna, realizzato dall'Ufficio di Statistica della Regione Emilia-Romagna, l'**indice complessivo di potenziale fragilità** cresce man mano che ci

17 Audizione del Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica in merito all'esame del Documento di finanza pubblica 2026 presso le Commissioni riunite V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei Deputati e 5a Commissione (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica, 28 aprile 2026.

18 Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

19 Fonte: Eurostat

20 Elaborazione su dati Istat, Rilevazione forze di lavoro

21 Elaborazione su dati Eurostat

22 Elaborazione su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

23 Elaborazione su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

si allontana dalla fascia centrale della Via Emilia, con livelli più elevati nelle aree appenniniche e nel basso ferrarese. In questo contesto assume crescente rilevanza anche la riduzione degli sportelli bancari, che negli ultimi anni ha interessato numerosi territori, in particolare nei comuni di minori dimensioni e nelle aree interne e montane. Per impedire che tale fenomeno amplifichi i divari sociali e territoriali attiveremo il Tavolo regionale del sistema bancario.

Contrastare le disuguaglianze economiche, sociali, di genere, generazionali e territoriali significa avviare un attento lavoro di ricucitura. Un lavoro sartoriale ma diffuso e condiviso di "rammendo" tra centri e periferie, tra territori di pianura e montagna, tra persone, generi e generazioni quale preconditione per lo sviluppo e la coesione dell'Emilia-Romagna.

4.4 Trasformazione digitale, sovranità tecnologica e intelligenza artificiale

La rivoluzione digitale sta trasformando in profondità il modo di vivere, lavorare e partecipare alla società. Non si tratta soltanto dell'introduzione di nuove tecnologie, ma di un cambiamento sistemico che ridisegna le relazioni tra le persone, i mercati, i sistemi educativi, il welfare e persino il funzionamento della democrazia. In questo scenario, l'Emilia-Romagna ha scelto di investire con decisione sul futuro, costruendo nel tempo un sistema di ricerca e innovazione digitale unico in Italia e tra i più avanzati in Europa. Al centro di questa strategia si colloca la **Data Valley** dell'Emilia-Romagna, un ecosistema che integra infrastrutture e competenze in grado di affrontare le grandi sfide del nostro tempo: dalla salute all'ambiente, dalla manifattura avanzata alla sicurezza. Cuore del sistema è **Dama**, il **Tecnopolo di Bologna**, che ha già attratto oltre 1,2 miliardi di euro di investimenti. Qui sono operativi il Data Centre del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine (Ecmwf) e **Leonardo**, tra i supercomputer più potenti al mondo. A breve, sempre presso Dama, verranno installati due dei sistemi di **quantum computing** più avanzati d'Europa ed entrerà nella fase operativa **It4lia Ai Factory**, piattaforma dedicata allo sviluppo e all'applicazione dell'intelligenza artificiale nei settori industriali strategici, così come a fine 2025 è stato istituito l'**Unu-Ai** (United Nations University Institute on Big Data and Artificial Intelligence for Managing Human Habitat Change), il primo istituto dell'Università delle Nazioni Unite dedicato all'uso di intelligenza artificiale e big data per studiare il cambiamento climatico e le sue implicazioni sociali ed economiche.

Più in generale, grazie agli ingenti investimenti realizzati negli ultimi anni e all'integrazione tra imprese tecnologiche, istituzioni e centri di ricerca, il sistema regionale ha rafforzato il proprio **posizionamento** nell'ambito dell'**economia digitale**. Secondo i criteri dell'indice Desi (Digital Economy and Society Index) applicati ad una sua versione che confronta le regioni italiane, l'Emilia-Romagna si colloca stabilmente nel gruppo di testa a livello nazionale, occupando nel 2025 la prima posizione. A livello territoriale, l'indice **Desi-Er**, che misura 60 indicatori di livello comunale, conferma una situazione articolata: le aree centrali di pianura – in particolare modenese, bolognese e ravennate – registrano valori più elevati, mentre i comuni montani e quelli di piccola dimensione demografica continuano a mostrare livelli inferiori, con alcune eccezioni virtuose che testimoniano il potenziale di sviluppo diffuso. Per quanto riguarda la diffusione della **banda ultra larga**, l'Emilia-Romagna ha raggiunto livelli molto elevati: sulla base dei dati Agcom la copertura Fttc (Fiber to the Cabinet) interessava, nel 2024, il 96% delle famiglie, mentre la copertura Ftth (Fiber to the Home), a gennaio 2026, è salita al 77,3%²⁴.

Permane invece la necessità di rafforzare l'utilizzo quotidiano delle tecnologie digitali e la diffusione delle **competenze digitali** tra cittadine e cittadini e lavoratrici e lavoratori per ridurre l'attuale digital divide. Nel 2025, il 61,2% della popolazione regionale tra i 16 e i 74 anni possedeva competenze digitali almeno di base, un valore superiore alla media nazionale, pari al 54,3%. Il vantaggio dell'Emilia-Romagna risulta particolarmente evidente nella quota di persone con competenze superiori al livello di base, segnalando non solo una maggiore diffusione nell'accesso alle tecnologie digitali, ma anche un loro utilizzo più consapevole e articolato. Nonostante i progressi registrati negli ultimi anni, resta tuttavia ancora distante l'obiettivo europeo che prevede, entro il 2030, il raggiungimento di una quota dell'80% di popolazione con competenze digitali almeno di base²⁵. Sulle competenze avanzate in ambito digitale e, in particolare, nell'intelligenza artificiale, restano ampi margini di miglioramento: la **transizione digitale** e lo **sviluppo dell'AI** hanno aperto una nuova sfida, con effetti potenzialmente dirompenti sul lavoro, sui servizi pubblici e privati e sulla competitività del sistema produttivo.

Positivo è il superamento quasi completo **del divario di genere nelle competenze digitali**: la differenza tra uomini (51,9%) e donne (51,0%) è oggi inferiore a un punto percentuale, contro i 5,2 punti del 2021²⁶. Tuttavia, non è ancora pienamente prevedibile quale sarà l'impatto che la diffusione e l'affermazione dell'in-

24 Fonte: Agcom Broadband Map Rapporto sulla connettività in fibra Ftth - 4° Trimestre 2025, Rilevazione dell'8 gennaio 2026

25 Fonte: Agenda Digitale Regione Emilia-Romagna, Cittadini e Ict - Anno 2025 - Focus Emilia - Romagna, giugno 2026

26 Fonte Istat

telligenza artificiale avranno sul mercato del lavoro regionale, sia da un punto di vista quantitativo, in termini di nuovi posti di lavoro creati o sostituiti, sia da un punto di vista qualitativo, in termini di sviluppo dei profili professionali e delle competenze richieste. Le trasformazioni – dal digitale all'AI, fino all'automazione dei processi produttivi – restano in evoluzione e il loro effetto complessivo dipenderà da come istituzioni, imprese, lavoratrici e lavoratori sapranno o saranno messi nelle condizioni di conoscere, adattarsi e valorizzare le nuove opportunità.

In questa fase di cambiamento sarà quindi fondamentale accompagnare e sostenere le componenti della società – persone, lavoratori e imprese – che rischiano di rimanere ai margini o di non poter sfruttare appieno le potenzialità offerte dall'innovazione. Investire in competenze digitali diffuse, formazione continua e inclusione tecnologica sarà una condizione essenziale per garantire una transizione equa e sostenibile. Particolare attenzione dovrà essere dedicata ad accelerare l'adozione dell'intelligenza artificiale, condividendo e garantendo al contempo livelli adeguati di affidabilità dei sistemi che devono essere sicuri, equi, trasparenti e incentrati sulla persona. Vogliamo competere e innovare senza subire i potenziali effetti distorsivi di una tecnologia così trasformativa. In questo quadro, il consolidamento della Data Valley, lo sviluppo delle infrastrutture pubbliche del Tecnopolo Dama e la messa in rete delle iniziative pubbliche e private già presenti in regione, insieme alla promozione di un'adozione responsabile e condivisa dell'intelligenza artificiale, non rappresentano soltanto investimenti in tecnologia e ricerca, ma scelte strategiche decisive per sostenere la crescita economica, attrarre imprese e talenti, garantire autonomia tecnologica e fare dell'Emilia-Romagna un punto di riferimento europeo nella rivoluzione digitale e nello sviluppo sostenibile.

Valorizzando le esperienze e le sperimentazioni già avviate dai territori, l'obiettivo che ci poniamo è accelerare la trasformazione digitale e rafforzare le politiche pubbliche per l'innovazione perché le tecnologie siano inclusive e non discriminatorie, al servizio delle persone, orientate a semplificare i servizi pubblici, accorciare i tempi della burocrazia e rendere più competitivo il sistema produttivo, tutelando lavoratrici e lavoratori. Consapevoli che garantire ovunque l'accesso alla connessione, quale diritto di cittadinanza per la piena partecipazione sociale ed economica, sarà determinante per sanare divari territoriali, evitando di costruire ulteriori barriere ad uno sviluppo coeso dell'Emilia-Romagna.

4.5 Cambiamenti climatici, transizione ecologica ed energetica

Il **cambiamento climatico** è una realtà. Nel 2024 l'Emilia-Romagna ha vissuto l'anno più caldo degli ultimi sessant'anni in termini di **temperature** medie e minime e il terzo per valori massimi²⁷. Le cosiddette "notti tropicali", con temperature superiori ai 20 °C, hanno raggiunto livelli particolarmente elevati: in media 20 su base regionale, con picchi superiori a 75 nell'area metropolitana di Bologna. Parallelamente, i **giorni di gelo** sono stati tra i più rari mai registrati, mentre quelli con temperature oltre i 30 °C si sono collocati tra i valori più alti della serie storica. Anche la quota dello "zero termico", che influenza la formazione delle nevicate, ha toccato il valore medio annuo più alto dal 1986. L'acclimatamento di nuovi organismi nocivi delle piante o la recrudescenza di malattie note da anni sono correlabili anche con l'aumento ogni 10 anni nella serie storica 1961/2024 di +0,2°C e di +0,4°C rispettivamente delle temperature minime e massime medie regionali.

Le **precipitazioni** hanno mostrato un andamento altrettanto anomalo: il 2024 è stato l'anno più piovoso dal 1961, con oltre 1.200 millimetri medi annui. Tuttavia, non si è trattato di piogge regolari, bensì di fenomeni concentrati in pochi episodi di forte intensità. L'autunno è risultato il secondo più piovoso degli ultimi decenni, con quasi metà delle precipitazioni raccolte in pochi giorni tra settembre e ottobre. Nel complesso si sono registrati 19 eventi meteorologici rilevanti, alcuni con impatti significativi soprattutto in Romagna e nell'area bolognese. Questi fenomeni si inseriscono in una sequenza di **eventi estremi** che hanno colpito duramente la regione. Nel maggio 2023 precipitazioni eccezionali hanno portato all'esondazione contemporanea di 23 fiumi, all'attivazione di oltre 80.000 frane e a gravissimi danni infrastrutturali, con migliaia di persone sfollate e 17 vittime. Nel settembre e nell'ottobre 2024 altre ondate di maltempo hanno nuovamente colpito vaste aree regionali, confermando la crescente esposizione dell'Emilia-Romagna a eventi alluvionali e franosi e riportando al centro dell'attenzione la **fragilità territoriale**.

L'emergenza ha reso evidente come le attività antropiche e il modello di sviluppo non siano neutri e ha dimostrato come la cura e la manutenzione del territorio siano condizioni imprescindibili per garantire benessere, sviluppo e coesione, da perseguire anche attraverso il protagonismo attivo delle comunità, delle cittadine e dei cittadini, delle imprese, degli agricoltori e della cooperazione agro-forestale del territorio, quali presidi fondamentali contro il dissesto idrogeologico. Risulta inoltre prioritario investire in infrastrutture per lo stoccaggio e la gestione oculata della risorsa idrica. Il diritto a vivere in sicurezza è

²⁷ I dati ambientali qui riportati sono tratti da: Arpa, Rapporto IdroMeteoClima in Emilia-Romagna, 2025.

parte integrante del “diritto a stare bene”: dopo gli eventi alluvionali non ci si può rassegnare alla paura, ma è necessario rafforzare consapevolezza e strumenti per affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici. In questo scenario, la **transizione ecologica e quella energetica** non rappresentano solo una necessità ambientale improrogabile, ma una scelta strategica per lo sviluppo economico e sociale. Ridurre le emissioni, aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse e promuovere modelli di sviluppo sostenibile basati sulla neutralità tecnologica, che consentano di valorizzare tutte le soluzioni disponibili in funzione della loro efficacia, sostenibilità e maturità industriale, pone all'Emilia-Romagna traguardi ambiziosi e non più rinviabili.

Per questo ci candidiamo a essere un laboratorio di sostenibilità, capace di coniugare competitività economica, riduzione delle emissioni, sicurezza energetica, tutela e valorizzazione delle risorse naturali, salute e qualità della vita, mettendo al centro un modello di sviluppo resiliente e sostenibile e una transizione giusta, perché accompagnata da un'efficace programmazione di azioni volte a generare nuove imprese, nuovo lavoro e nuove competenze, a riconvertire le filiere produttive più esposte e aggiornare le professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori per tutelarne e salvaguardarne l'occupazione, nonché quelle di professioniste e professionisti, imprenditrici e imprenditori.

5. OBIETTIVI STRATEGICI

5.1 Crescere

Crescere cittadine e cittadini liberi, consapevoli di sé e della realtà circostante, capaci di comprendere la complessità, agire in comunità aperte, innovative e solidali, realizzare un proprio progetto di vita e di lavoro, governando il cambiamento.

Qualsiasi obiettivo di crescita sostenibile l'Emilia-Romagna intenda porsi per il futuro, per raggiungerlo deve fare i conti con la propria **demografia**. La dinamica di per sé positiva registrata dalla popolazione regionale negli ultimi anni, lo abbiamo visto, è strettamente legata alla capacità attrattiva del territorio che ha consentito di bilanciare un saldo naturale ormai strutturalmente negativo. Le ragioni di questa tendenza sono riconducibili a più fattori, spesso interconnessi, che nel loro insieme delineano un cambiamento profondo della società. Altrettanto eterogenee e integrate sono le misure da mettere in campo per invertire la rotta, far crescere la popolazione regionale e rallentarne l'invecchiamento. In primo luogo, è necessario **investire su natalità, genitorialità e giovani generazioni** - anche con l'introduzione di appositi strumenti amministrativi (Vig, Youth Check) - non solo attivando servizi e sostegni economici, ma anche creando un contesto sociale, culturale ed economico che valorizzi la scelta genitoriale. In secondo luogo, occorre **favorire politiche migratorie attive** e sostenere l'inclusione ed integrazione **sociale** e lavorativa delle persone migranti, confermando il valore più complessivo delle politiche di accoglienza e coesione sociale. Inoltre, il sistema regionale deve attivarsi per stimolare l'introduzione di strumenti e norme che facilitino l'attivazione di corridoi di accesso di persone provenienti dall'estero, con particolare riferimento, anche se non esclusivamente, a quelle dotate di alte competenze, sperimentando ad esempio forme di "visti di merito". In terzo luogo, è cruciale **attrarre, trattenere e valorizzare studenti, laureati, ricercatori e lavoratori, offrendo percorsi di vita e carriera di qualità**. Operare in questa direzione significa rafforzare il capitale umano indispensabile alla competitività e all'innovazione del sistema regionale, ma anche consolidare il welfare regionale, rendendolo un punto di riferimento per l'Italia e per l'Europa.

Nel delineare il futuro della società regionale, determinando la sua capacità di crescere coesa e solidale, assegniamo un ruolo primario all'**educazione**, all'**istruzione** e alla **formazione**.

Obiettivo prioritario di questo Patto è garantire un sistema educativo, di istruzione e formazione all'altezza delle sfide attuali e future, sia nel contribuire al pieno sviluppo di tutte le persone e al loro diritto di accedere ai più alti gradi dell'istruzione, promuovendo lo sviluppo del pensiero critico, il rispetto degli altri, la partecipazione alla vita democratica e la cittadinanza attiva, sia nel relazionarsi con il sistema produttivo per intercettarne i fabbisogni, soddisfarli e generare occupazione di qualità, secondo gli obiettivi strategici individuati dal sistema pubblico regionale, condivisi all'interno del Patto.

Le persone, con le loro aspirazioni, competenze e intraprendenza, sono il vero motore di crescita sostenibile di una società. Garantire a tutte e tutti, a partire dalle più piccole e dai più piccoli, le migliori opportunità, significa far crescere la collettività. Negli ultimi tre anni in Emilia-Romagna sono stati creati 4.449 nuovi posti nei servizi educativi 0-3 anni. Oggi la rete regionale conta 1.292 servizi pubblici, convenzionati e privati distribuiti su tutto il territorio. Nell'anno educativo 2024-2025 hanno frequentato i servizi oltre 38.800 bambine e bambini sotto i tre anni, pari al 44,2% della popolazione in età: un valore molto vicino all'obiettivo europeo del 45% di copertura dei servizi per la prima infanzia fissato per il 2030. In questa direzione vogliamo procedere per fare dell'**asilo nido un servizio gratuito e universalistico**.

La velocità con cui va trasformandosi la società, oltre a contraddizioni, porta con sé anche opportunità. Per coglierle servono una solida **cultura di base e competenze** sempre più **specializzate**. Le stesse che cercano le imprese per accrescere la propria competitività e apertura internazionale. Condividiamo la necessità di ripensare e rafforzare i servizi di **orientamento** per dare ai giovani e alle famiglie gli strumenti per scegliere consapevolmente, di promuovere la **cultura tecnica e professionale** e di continuare a investire in un'**infrastruttura educativa e formativa** che sappia contrastare la dispersione scolastica e garantire a tutte le persone, **nessuno escluso**, l'opportunità di innalzare le proprie conoscenze e competenze tanto nella fase che precede l'ingresso nel mercato del lavoro, quanto durante l'intera

vita lavorativa, per favorire percorsi di crescita professionale, sostenere la qualità dell'occupazione in termini di stabilità e intensità e accompagnare i percorsi di transizione. Un impegno che deve essere costantemente indirizzato a salvaguardare la qualità e la capillarità del sistema educativo e formativo regionale, a garantirne l'inclusività, a rafforzare l'**istruzione** e la **formazione secondaria e terziaria professionalizzante**, qualificando e garantendo la sicurezza della componente formativa nei contesti di lavoro, smontando stereotipi che condizionano le scelte e impoveriscono il patrimonio produttivo di questa regione.

Il dialogo e la collaborazione tra sistema economico e sistema formativo e universitario sono fondamentali in particolare per governare la **transizione ecologica** e quella **digitale**, che richiedono ricerca e investimenti mirati, ma anche una continua analisi della domanda di nuove professioni e competenze indispensabile per specializzare la formazione e le politiche attive del lavoro. In una regione come l'Emilia-Romagna, caratterizzata da filiere produttive con una forte propensione all'innovazione, la disponibilità di competenze resta una delle principali sfide per il prossimo futuro.

In questo scenario, la Regione riconosce e valorizza l'esperienza delle **Academy aziendali** e interaziendali quale tassello fondamentale per l'arricchimento del sistema formativo territoriale. Esse rappresentano strumenti importanti sia per la formazione specialistica dei nuovi ingressi, agendo sul mismatch tra domanda e offerta, sia per la crescita continua e l'aggiornamento dei lavoratori già occupati, garantendo la resilienza delle competenze di fronte alle transizioni tecnologiche. La Regione considera queste realtà centri di eccellenza capaci di coltivare e attrarre talenti, anche dall'estero o da altre regioni e valorizza, previo confronto con le parti firmatarie del presente Patto, la loro integrazione sinergica con il sistema educativo regionale, le Università, gli Istituti Academy, i fondi interprofessionali al fine di qualificare l'Emilia-Romagna come hub internazionale del sapere e del saper fare.

Il diritto all'istruzione, universale e inclusivo è la base del nostro modello di sviluppo sostenibile: un pilastro di democrazia e giustizia sociale. Per crescere, l'Emilia-Romagna si impegna a garantirlo, valorizzando le aspirazioni delle nuove generazioni. Le nostre priorità sono contrastare la dispersione scolastica, garantire opportunità ai giovani che non studiano e non lavorano e aumentare le persone laureate. Con questo Patto ci impegniamo a ridurre ulteriormente la dispersione scolastica (pari al 6,0% tra i 18-24 anni nel 2025), la quota di Neet (pari all'8,2% tra i 15-29 anni nel 2025) e, parallelamente, a innalzare la percentuale di giovani in possesso di un titolo di studio di istruzione terziaria (36,2% tra i 25-34 anni nel 2025), così da colmare il divario rispetto alla media dell'Ue.

Il nuovo progetto di sviluppo sostenibile dell'Emilia-Romagna presuppone fiducia nella **ricerca** e in un'**innovazione** tecnologica e digitale al servizio delle persone e motore di benessere collettivo.

La nostra regione dispone di un **ecosistema** della **ricerca** e dell'**innovazione** consolidato e riconosciuto a livello internazionale. Quattro atenei d'eccellenza, due sedi di altre prestigiose università, una Rete Alta Tecnologia che collabora con un sistema produttivo a forte propensione all'innovazione e Cluster tecnologici che accelerano la trasformazione degli esiti della ricerca scientifica in applicazioni industriali hanno creato un ambiente fertile, capace di generare brevetti, startup e nuove filiere tecnologiche: un capitale che nel tempo è diventato il vero vantaggio competitivo del territorio.

Negli ultimi anni la regione ha visto crescere costantemente gli investimenti pubblici e privati in R&S. Politiche mirate e la creazione di infrastrutture di frontiera hanno rafforzato la capacità del territorio di attrarre risorse europee e nazionali. Parallelamente, grandi aziende e pmi hanno intensificato gli investimenti in innovazione, contribuendo a posizionare l'Emilia-Romagna tra le aree più dinamiche del Paese. Il "Regional Innovation Scoreboard 2025" conferma il posizionamento dell'Emilia-Romagna nel gruppo degli "Innovatori Forti", con una performance innovativa superiore alla media dell'Ue che ci colloca al secondo posto tra le regioni italiane.

L'Emilia-Romagna ha già dimostrato di essere un laboratorio europeo di innovazione. Occorre proseguire in tale direzione, attrezzandoci per affrontare due grandi sfide. La prima riguarda il **capitale umano**: trattenere e attrarre talenti conta quanto attrarre capitali finanziari e tecnologici. La disponibilità di competenze qualificate è la condizione per trasformare gli investimenti tecnologici in produttività, crescita e benessere. Senza persone in grado di gestirle, le nuove tecnologie non producono i risultati attesi. Una forza lavoro giovane, qualificata e aggiornata garantisce creatività, adattabilità e propensione al cambiamento, elementi fondamentali per affrontare mercati globali in continua trasformazione. La seconda sfida è trasformare la quantità degli investimenti nella qualità delle ricadute: nuova occupazione qualificata, benessere lavorativo e cura del territorio e delle comunità, maggiore produttività e competitività diffusa con particolare attenzione alle imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Serve, in altre parole, un ecosistema regionale capace di tradurre la ricerca in soluzioni e di diffondere le competenze innovative lungo tutta la catena del valore.

In questo quadro, si rende necessario ripensare l'assetto e la governance delle reti e rendere l'ecosistema della ricerca e dell'innovazione più aderente alle mutate condizioni del contesto, puntando ad una semplificazione dei soggetti per aumentare la competitività grazie alla concentrazione delle competenze e delle risorse, facendo massa critica. Le infrastrutture di ricerca e innovazione devono inoltre essere pienamente valorizzate, facilitando l'accesso a ricercatrici, ricercatori e imprese anche piccole e rafforzando la collaborazione con le realtà europee e internazionali.

Particolare rilievo in questo contesto assume lo sviluppo del **Tecnopolo Dama** che non rappresenta solo un'infrastruttura di ricerca di eccellenza, ma un **motore di sviluppo economico, attrattività e coesione territoriale** capace di generare nuove competenze e opportunità, di integrarsi nel tessuto urbano e creare comunità. Il Tecnopolo di Bologna, e più in generale la **Data Valley**, sono un ecosistema in evoluzione, la cui piena affermazione richiede **politiche coordinate e strumenti di accompagnamento alla crescita** volti da una parte a promuovere l'accesso delle piccole e medie imprese al calcolo ad alte prestazioni e dall'altra a valorizzare gli impatti delle infrastrutture strategiche in coerenza con le politiche europee su **sovranità tecnologica e sicurezza dei dati**.

Sulla base dei dati al momento più aggiornati, l'Emilia-Romagna è tra le prime regioni italiane per numero di addetti in R&S (3,1% delle forze di lavoro) e per intensità di **spesa in ricerca e sviluppo** in rapporto al Pil (2,09% secondo i dati del 2023, medesimo valore del Piemonte)²⁸. Confermiamo l'obiettivo di arrivare al **3%** entro il **2030** con un impegno congiunto pubblico-privato sugli assi strategici della salute e della transizione ecologica, consolidando i risultati già raggiunti.

Consideriamo, infine, la **cultura** un bene primario, un diritto fondamentale e un motore di sviluppo economico e sociale. La cultura è artefice del nostro sguardo di apertura verso il mondo, modella i nostri stili di vita, orienta la capacità di valorizzare le differenze e relazionarci con la complessità, contribuisce alla vitalità e alla bellezza delle nostre città, accresce il valore di ciò che produciamo e la qualità dell'accoglienza che offriamo ai turisti. Città d'arte, piccoli borghi, musei, cinema, teatri, festival, rassegne e manifestazioni: il nostro impegno, anche attraverso l'approvazione di una nuova legge quadro, è quello di sostenere e promuovere questo patrimonio immenso e la partecipazione di tutti i cittadini e le cittadine per stimolarne la creatività e la coscienza critica, come basi per costruire una cittadinanza aperta e solidale e una cultura di pace.

Intendiamo inoltre sostenere le **industrie culturali e creative**, asset strategico per l'Emilia-Romagna non solo come presidio di identità, ma come motore di rigenerazione territoriale e di attrazione dei talenti, capace di alimentare la competitività dell'intero sistema produttivo regionale.

Allo stesso tempo riconosciamo il valore delle attività culturali e artistiche nel favorire il benessere dei singoli, prevenire il disagio sociale e rafforzare le relazioni comunitarie. In questo contesto, il **welfare culturale** rappresenta oggi un ambito strategico di sviluppo, in grado di integrare politiche culturali, sociali e sanitarie.

L'Emilia-Romagna, già al vertice nei consumi culturali, vuole crescere ulteriormente, nel confronto con le grandi realtà europee, come capitale dell'industria culturale e creativa, delle arti e della creatività, aperta a nuovi pubblici, capace di sostenere la qualificazione e la valorizzazione del lavoro culturale, rigenerare il patrimonio storico, riqualificare le periferie e attrarre giovani.

5.2 Stare bene insieme

Garantire a tutte e tutti i diritti fondamentali e parità di accesso ai beni pubblici, contrastando le disuguaglianze territoriali, economiche, sociali, di genere e generazionali che indeboliscono la coesione e ostacolano lo sviluppo equo e sostenibile della comunità regionale.

Le disuguaglianze sociali, economiche, territoriali, di genere e generazionali confliggono con la nostra idea di democrazia e rappresentano un ostacolo allo sviluppo sostenibile dell'intera collettività. Per promuovere una società solidale e coesa in cui le persone stanno bene insieme, obiettivo di questo Patto è garantire che tutte e tutti possano godere degli stessi diritti e adempiere ai medesimi doveri.

Il primo diritto che vogliamo garantire è quello alla salute.

Il **sottofinanziamento strutturale del Fondo sanitario nazionale**, l'invecchiamento della popolazione e la pandemia hanno prodotto profondi cambiamenti nell'organizzazione economica e sociale, ma non la volontà di rafforzare strutturalmente il pilastro del Servizio sanitario regionale.

L'Emilia-Romagna assume come riferimento la definizione di salute formulata dall'**Organizzazione mon-**

²⁸ Eurostat

diale della sanità (Oms, 1948), secondo cui "la salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non consiste soltanto nell'assenza di malattia o infermità". Per tale motivo, le politiche e i programmi regionali in ambito sanitario e sociosanitario si fondano su un **approccio integrato alla salute**, che valorizza i determinanti sociali, ambientali e relazionali del benessere, ponendo al centro la persona nella sua globalità e promuovendo una reale integrazione tra dimensione sanitaria, sociale e comunitaria. Senza tralasciare il valore dello **sport** quale collante della comunità, che favorisce **sani stili di vita**, migliora il **benessere** delle persone e promuove **inclusione sociale** fin dalla giovane età.

Consapevoli che la salute rappresenta il presupposto per una vita libera, piena e dignitosa, assumiamo come priorità comune il rilancio del **Servizio sanitario regionale** quale garanzia democratica del diritto alla salute e infrastruttura a tutela della salute pubblica.

Il Servizio sanitario regionale ha garantito negli anni **livelli di assistenza tra i più alti in Italia e in Europa**, rappresentando un pilastro di coesione sociale e un punto di riferimento per i cittadini, ma non è immune da criticità. Occorre realizzare un progetto di **autoriforma del sistema sanitario regionale**, innovativo e partecipato, perseguendo un modello fondato sulla **collaborazione e integrazione tra ospedale e territorio** e fra servizi sanitari e sociali, nella prospettiva della "casa come primo luogo di cura". Un percorso che definisca con chiarezza le **priorità strategiche** su cui orientare azioni e risorse, stabilendo strumenti che consentano di trasferire coerentemente le decisioni regionali sul territorio e mobilitando in modo integrato le energie dell'intera comunità regionale: cittadini, professionisti, Terzo settore e rappresentanza sindacale. Confermiamo l'impegno a promuovere, nel medio-lungo periodo, il miglioramento progressivo della qualità, dell'accessibilità e dell'efficacia del sistema sanitario, attraverso l'adozione di politiche pubbliche regionali complementari a quelle nazionali mirate, monitorabili e orientate ai bisogni dei cittadini.

Partendo dall'**innovazione della governance**, riconosciamo la necessità di una centralità rafforzata della Regione, in grado di programmare, monitorare e coordinare risorse e potenzialità, generando interventi efficaci volti a migliorare le condizioni di salute della popolazione e a ridurre le disuguaglianze. In questo contesto, la Regione assume il ruolo di garante del raggiungimento degli obiettivi individuati, attraverso un percorso operativo che dovrà concentrarsi su **prevenzione e promozione della salute** in chiave **One Health**; qualità e appropriatezza dell'assistenza; riorganizzazione della rete dell'offerta, in linea con gli obiettivi del Pnrr e del Decreto ministeriale 77/2022 sullo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale; attenzione alle aree interne e montane; valorizzazione della medicina di prossimità e di comunità; rafforzamento del sistema ospedaliero e riduzione delle liste d'attesa.

In tale quadro, assume un'importanza strategica il nuovo schema di **Accordo integrativo regionale** (Air) in attuazione dell'Accordo collettivo nazionale (Acn) per la disciplina dei rapporti con i **medici di medicina generale**. L'Accordo, che rafforza modelli organizzativi fondati sulle Aggregazioni funzionali territoriali e sul lavoro in équipe, promuove prossimità, continuità assistenziale e integrazione con i servizi territoriali, in particolare le Case della comunità, valorizzando la condizione professionale dei medici e la qualità della relazione di cura.

L'aumento della spesa sanitaria privata e delle risposte assicurative, con il conseguente rischio di maggiori disuguaglianze nell'accesso alle cure, rende inoltre necessario rafforzare una sinergia strutturata tra **pubblico e privato accreditato**, da valorizzare attraverso la revisione degli accordi e una collaborazione orientata a equità, appropriatezza ed efficienza del sistema.

Nessuna innovazione di sistema può prescindere da un'**importante valorizzazione delle professioni sanitarie**, intervenendo – anche nella collaborazione con gli atenei regionali – su quattro fronti principali: **retribuzioni, assunzioni e percorsi di carriera, formazione, sicurezza sul lavoro e percorsi di benessere organizzativo** e opportunità del **welfare**.

La **tecnologia** e l'**innovazione**, ambiti in cui la Regione Emilia-Romagna rappresenta un'eccellenza, saranno alleati preziosi, integrando l'**intelligenza artificiale** per migliorare la gestione delle risorse sanitarie e la pianificazione delle cure.

L'invecchiamento della popolazione, con un aumento dell'età media e della quota di persone con fragilità, da una parte, e dall'altra il numero crescente di cittadini e cittadine che, pur lavorando, rischiano di cadere in una situazione di fragilità, assegna alle **politiche di welfare** e di **contrasto alla povertà** un ruolo sempre più rilevante. Confermando e rafforzando la centralità del pubblico nelle funzioni di regolazione, programmazione, gestione, controllo e garanzia nell'accesso, la Regione si impegna a sostenere un **sistema integrato**, che veda pubblico, privato, organizzazioni sindacali e Terzo settore collaborare per creare **valore sociale ed economico**, nel rispetto dei principi di autonomia, responsabilità e sussidiarietà, con un approccio innovativo alla programmazione e alla gestione dei servizi.

In questo ambito, la priorità è rinnovare e rafforzare il proprio modello di welfare per la **non autosuffi-**

cienza. Garantire dignità, autonomia e qualità della vita alle persone anziane e alle persone con disabilità, promuovendo l'integrazione tra i servizi sociali e sanitari e lo sviluppo del welfare comunitario, non è solo una sfida sociale, ma è anche una priorità etica e politica. Il rafforzamento progressivo del Fondo Regionale per la non autosufficienza - avviato con l'approvazione del bilancio di previsione 2025-2027 - consentirà di integrare maggiormente i servizi sociali e sanitari, potenziare l'offerta, sostenere famiglie e caregiver e qualificare il lavoro delle persone occupate nel settore. Funzionali a queste priorità sono l'aggiornamento dell'accreditamento istituzionale e la revisione del sistema tariffario. L'obiettivo è superare logiche puramente assistenziali, predisponendo modelli organizzativi capaci, attraverso una piena integrazione tra comunità, servizi sociali e famiglie, di mettere al centro le persone, affermando così una "cultura senza barriere", siano esse fisiche, cognitive o relazionali, che punti alla piena inclusione e valorizzi la partecipazione attiva, l'autonomia e la dignità della persona. Il nuovo **Piano socio-sanitario regionale** rappresenterà lo strumento quadro nel quale declinare scelte e innovazioni delle politiche regionali in materia.

È a partire da questo impianto e dal contributo della cooperazione sociale che possiamo generare **innovazione sociale**, promuovere nuova occupazione e sviluppare ulteriori sinergie col Terzo settore, qualificando e riconoscendo il **lavoro sociale** e valorizzandone progettualità e capacità di iniziativa.

Il **diritto alla casa**, requisito di cittadinanza e sicurezza sociale, ha assunto in questi anni un **carattere emergenziale**. Le dinamiche inflattive, associate a distorsioni del mercato, in particolare della locazione, stanno precludendo l'accesso alla casa non solo alle persone in condizioni di fragilità, ma anche a molte famiglie a reddito medio. La crescente difficoltà a trovare un'abitazione a costi sostenibili rappresenta oggi un ostacolo strutturale allo sviluppo del territorio: dal reclutamento di personale nel settore pubblico e in quello privato, dallo studio alla ricerca. Più in generale, insieme alla precarietà, costituisce la prima barriera per l'emancipazione delle nuove generazioni, oltre che un freno alla mobilità dall'estero o da altre aree del paese, che negli ultimi decenni ha rappresentato un'importante leva di sviluppo economico e sociale dell'Emilia-Romagna. La capacità di dare una risposta a questi problemi chiama in causa una pluralità di attori, oltre all'Amministrazione regionale: il Governo nazionale, che dal 2023 ha azzerato il proprio Fondo affitto e da anni non ha previsto risorse per il Piano casa, gli Enti locali, le associazioni di imprese, le organizzazioni sindacali, la cooperazione, il Terzo settore e le università.

Assumiamo pertanto che l'**emergenza abitativa** richieda una **collaborazione strutturata tra pubblico e privato**, capace di dare attuazione a interventi ad alto impatto sociale e di mobilitare risorse, competenze e capitali che né il settore pubblico né quello privato, da soli, sono in grado di mettere in campo. E, attraverso il **Piano casa** regionale, intendiamo innovare in profondità le politiche abitative, ponendole al centro delle politiche strutturali e trasversali per lo sviluppo e la coesione con l'obiettivo di **dimezzare** l'attuale richiesta di abitazioni a canone calmierato.

Come sancito dalla Carta costituzionale, anche una maggiore possibilità di accesso al credito potrà comunque giocare un ruolo importante nel sostenere l'economia reale, favorire investimenti familiari e contrastare il fenomeno dell'usura.

Garantire il **diritto al lavoro** rappresenta un fattore decisivo nel promuovere l'autonomia e l'**inclusione delle persone** nella società e nel determinare il benessere e la coesione di una comunità.

Il **mercato del lavoro** in Emilia-Romagna, dopo la crisi pandemica, ha registrato un periodo di forte espansione. Negli ultimi anni l'occupazione è tornata a crescere con continuità, accompagnata da un rafforzamento complessivo della partecipazione al lavoro. Il tasso di attività regionale (20-64 anni) cresce dal 79,0% del 2024 al 80,2% del 2025, tornando al di sopra del tasso pre-pandemico (79,7% nel 2019). Il tasso di occupazione regionale (20-64 anni) passa dal 75,6% del 2024 al 77,0% del 2025, portandosi a +1,6 punti percentuali rispetto al dato 2019 (75,4%). Il tasso di disoccupazione regionale (15-74 anni) cala ulteriormente dal 4,3% del 2024 al 4,1% del 2025²⁹. In parallelo, si osserva un miglioramento della qualità dell'occupazione, con un aumento delle forme contrattuali più stabili (gli occupati a tempo indeterminato rappresentano l'86,7% dell'occupazione dipendente) e una diminuzione del part-time (che rappresenta il 15% dell'occupazione regionale)³⁰. Tuttavia, permangono fattori di criticità per lavoratori esposti alla frammentazione dei percorsi lavorativi con conseguenti difficoltà a raggiungere adeguati livelli di reddito.

Se la **questione salariale** interessa l'intero Paese, il **lavoro povero** è un ossimoro che contraddice la storia di una regione che ha fondato sul lavoro il proprio benessere e la propria identità. Ci impegniamo a realizzare, all'interno dell'**Osservatorio dell'Agenzia regionale per il lavoro**, specifici approfondimenti

²⁹ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

³⁰ Negli ultimi anni si è assistito inoltre ad una diminuzione del part-time involontario, stimato nel 2025 attorno al 5,9% dell'occupazione regionale, in costante e progressivo calo dal 2019 (fonte: Istat, Bes, 2026)

volti a stimarne le dimensioni e le cause, condividendo che occorra mettere a punto una strategia complessiva per sostenere la crescita dei salari nel pubblico e nel privato e combattere la povertà retributiva per riconoscere a tutte e tutti, a partire dalle nuove generazioni, il valore del proprio lavoro. Più in generale intendiamo rafforzare le funzioni dell'Osservatorio al fine di garantire un'analisi e un monitoraggio dell'evoluzione del contesto, che includa il tema delle retribuzioni, della parità di genere, dell'inclusione lavorativa, delle tipologie di rapporti di lavoro e della loro durata.

Parallelamente molti **settori produttivi** strategici per l'economia regionale attraversano una **nuova fase di crisi**. Sebbene la domanda di ammortizzatori sociali espressa nel 2025 dalle imprese regionali sia in diminuzione rispetto al 2024 (58,7 milioni di ore autorizzate di cassa integrazione e fondi di solidarietà, -5,0%), questa si mantiene ampiamente al di sopra del livello del 2023 (+46,4%). Tra le varie tipologie, aumenta in particolare la domanda di Cig straordinaria, le cui ore autorizzate crescono più di un terzo rispetto al 2024. Tra i settori maggiormente interessati si segnalano la meccanica, la metallurgia e il ceramico. Un quadro simile emerge attraverso i dati sulla produzione industriale, in calo quasi ininterrottamente da oltre due anni. Contestualmente i dati sul commercio estero delle imprese regionali rilevano nel 2025 una contrazione delle vendite estere in alcuni settori strategici quali in particolare il tessile e abbigliamento, la meccatronica e la chimica e in alcuni mercati, tra cui gli Stati Uniti, su cui pesa il tema dei dazi.

In questo contesto, occorre continuare a garantire il massimo impegno per la **salvaguardia dei posti di lavoro**, costruendo un'azione condivisa che, favorendo il confronto tra le parti al fine di individuare le indispensabili soluzioni, assicuri l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e la tutela dei livelli occupazionali anche alle piccole imprese, rafforzando le politiche e la collaborazione per gestire situazioni di crisi aziendale.

L'impegno è quello di salvaguardare l'occupazione, **perseguendo e rendendo operative anche nei casi di eventuali esuberi**, soluzioni condivise tra le parti e la Regione che escludano il ricorso a procedure unilaterali di licenziamento collettivo, anche attraverso il pieno utilizzo degli ammortizzatori sociali, delle politiche attive per la riqualificazione del personale e degli strumenti pubblici e privati di ricollocazione occupazionale, **condizionando a tale prassi la concessione di contributi e finanziamenti pubblici. Il tavolo regionale e i tavoli provinciali di gestione delle crisi e di salvaguardia occupazionale sono strumenti imprescindibili per la realizzazione del suddetto modello.**

Ci impegniamo inoltre a sostenere l'applicazione dei **contratti collettivi di lavoro nazionali, aziendali e**, per chi già li prevede, territoriali, firmati dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale e, ferma restando l'autonomia delle parti, l'individuazione di soluzioni utili a garantire la continuità dell'occupazione nei cambi di apalto.

In questi anni, il **Tavolo regionale di salvaguardia occupazionale** ha svolto un ruolo fondamentale gestendo oltre cento crisi aziendali e salvaguardando migliaia di posti di lavoro. Confermiamo questi impegni e condividiamo la necessità di istituire **tavoli regionali permanenti di settore e/o filiera e/o distretto e tavoli provinciali di salvaguardia** (da prevedere nell'ambito del percorso di riordino territoriale avviato) per le attività e i territori particolarmente esposti e di costruire una proposta condivisa da sottoporre al Governo per l'istituzione di un ammortizzatore sociale rafforzato per la gestione delle transizioni, valorizzando la componente formativa, nonché di un ammortizzatore sociale in deroga per i settori maggiormente colpiti dalle crisi in corso. In questo ambito la Regione proporrà al tavolo anche l'istituzione di un **Centro di ricerca sulle crisi di impresa**.

La sicurezza sul lavoro è un diritto inalienabile. Nel 2022 abbiamo condiviso l'Accordo per la **"Tutela della salute e sicurezza sul lavoro"** che individua il diritto alla salute e sicurezza sul lavoro come priorità del sistema territoriale, impegnandoci, attraverso un'assunzione di responsabilità collettiva e la condivisione di una strategia integrata d'azione, a realizzare ogni sforzo utile per ridurre drasticamente infortuni e incidenti sul lavoro, compresi quelli in itinere, assicurando livelli più elevati di tutela di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori, con particolare attenzione ai più deboli e con focus dedicati a edilizia, logistica e agricoltura, settori in cui il rischio - in particolare di incidenti mortali - è più elevato. Intendiamo ora dare piena attuazione all'Accordo, richiamando tutte le parti agli impegni sottoscritti, strutturando l'azione dei tavoli provinciali con convocazioni almeno trimestrali, prevedendo relazioni annuali di Inps, Inail, Itl e Spsal sull'attività svolta e la predisposizione di progetti e piani di azioni territoriali sui principali rischi infortunistici del sistema produttivo, anche determinati dal cambiamento climatico, includendo la valutazione dei rischi collegati alle caratteristiche specifiche (genere, età, competenza linguistica, ecc.) del lavoratore.

I firmatari del Patto condividono, inoltre, l'obiettivo di rafforzare le politiche di prevenzione e riduzione degli infortuni sul lavoro, attraverso l'aggiornamento e il miglioramento degli obiettivi annuali di sicurezza e il monitoraggio costante dei risultati. In questa prospettiva si ritiene necessario rafforzare

le attività di prevenzione e controllo, anche attraverso l'incremento degli stanziamenti e delle risorse destinate ai servizi di prevenzione delle Aziende sanitarie locali, in particolare ai Servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro (Spsal), al fine di potenziarne la capacità ispettiva, di assistenza alle imprese e di promozione della cultura della sicurezza.

Emerge, infine, anche da recenti fatti di cronaca, l'assoluta necessità di mettere in campo azioni condivise per prevenire le aggressioni nei luoghi di lavoro, a cominciare da quelli più esposti (emergenza-urgenza, servizi pubblici, trasporto pubblico, commercio, Gdo, ecc.). Per tutte queste ragioni la formazione preventiva, l'estensione delle rappresentanze dei lavoratori della sicurezza (anche di sito o filiera), l'addestramento prima dell'inizio delle attività, la diffusione di attività di prevenzione anche mediante l'uso delle tecnologie diventano obiettivi centrali dell'attuazione dell'accordo regionale sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

In materia di lavoro il nostro impegno sarà anche indirizzato a rafforzare l'**Agenzia regionale per il lavoro** e il sistema integrato pubblico-privato, qualificando in particolare i servizi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e le **politiche attive** rivolte alle persone con disabilità e a rischio di esclusione sociale; ai **giovani**; a chi ha perso e rischia di perdere il lavoro, anche attraverso programmi di formazione, a partire dalle **donne** e dalle persone espulse dai cicli produttivi per effetto di processi di ristrutturazione. Al termine dell'investimento finanziato dal Pnrr che ne ha permesso la prima attuazione, si garantisce l'impegno a dare continuità ad un sistema di percorsi di politica attiva per l'inserimento e reinserimento lavorativo, fondato sulla centralità dei livelli essenziali delle prestazioni, sulla cooperazione strutturale tra sistema pubblico e privato, sulla personalizzazione degli interventi quali elementi caratterizzanti la riforma prevista dal Programma Gol.

Fra gli obiettivi del Patto, accanto al rilancio del sistema produttivo e alla transizione tecnologica e ambientale, pertanto assume carattere prioritario orientare le politiche pubbliche e le scelte di sviluppo al **miglioramento della qualità dell'occupazione**. Ciò richiede un impegno esplicito ad intervenire sulle condizioni di lavoro, contrastando la precarietà e l'utilizzo non conforme ai Ccnl dei contratti a tempo determinato, rafforzando la stabilità occupazionale e promuovendo modelli organizzativi in grado di accrescere la qualità del lavoro, il benessere organizzativo e la sostenibilità sociale dei processi produttivi.

Una specifica attenzione va garantita al sostegno dei percorsi di inclusione sociale delle **cittadine** e dei **cittadini stranieri**, in particolare delle persone e dei minori in condizioni vulnerabili. Alle persone migranti che arrivano sul nostro territorio vogliamo garantire **buona accoglienza, concreta integrazione e piena partecipazione** alla vita democratica, civile e produttiva, consentendo loro di realizzare il proprio progetto di vita e a tutta la società regionale di beneficiare di risorse umane, professionali e relazionali fondamentali, tanto più in un tempo di profonda crisi demografica e sociale. Il nostro impegno sarà in particolare quello di garantire **pari opportunità** a tutte le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi perché possano esercitare i medesimi **diritti** e adempiere ai medesimi **doveri** dei loro coetanei.

Contrastare le disuguaglianze significa anche impegnarsi per garantire a tutte e tutti, ovunque, gli stessi diritti e le stesse opportunità. Tuttavia, se è vero che i dati sulla qualità della vita in Emilia-Romagna pongono la nostra regione nella parte più alta della classifica del Paese e d'Europa, è altrettanto vero che non tutto il territorio vanta gli stessi primati. Le aree **montane** e quelle **interne**, pur mostrando enormi potenzialità, continuano ad accusare ritardi e criticità che in questi anni hanno contribuito - qui come nel resto d'Italia e del mondo - a provocarne lo spopolamento.

Noi vogliamo invece che tutta l'Emilia-Romagna sia una regione da vivere con la stessa qualità e intensità. Per questo occorre dare piena attuazione alle Strategie territoriali integrate per le aree montane e interne finanziate nell'ambito della programmazione dei fondi europei 2021-2027 e, parallelamente, delineare un nuovo progetto di futuro dell'Emilia-Romagna basato su politiche di perequazione e ricucitura. Politiche da progettare insieme alle comunità e alle amministrazioni locali per leggere e valorizzare vocazioni, bisogni, interessi della popolazione che abita questi luoghi o che potrebbe sceglierli, sperimentando nuove forme di sostenibilità sociale ed economica, avvalendosi, ad esempio, dello strumento delle **cooperative di comunità**, sulle quali la Regione sta già investendo da tempo.

Occorre sostenere i giovani che vogliono continuare ad abitare questi luoghi e coloro che desidererebbero trasferirvisi. Una strategia per rendere attrattiva la montagna e le aree periferiche, progettando con le comunità stesse il futuro dei territori: non solo contrastandone lo **spopolamento**, ma avviando una vera e propria stagione di rinascita costruita insieme attraverso investimenti materiali e immateriali, una politica di cura del territorio, ripopolamento e riattivazione economica e sociale. In tale contesto, vanno anche definite nuove iniziative a sostegno all'attrattività.

5.3 Generare lavoro e sviluppo di qualità

Progettare una regione aperta e dinamica che, nella nuova globalizzazione, sostiene le vocazioni territoriali, investe in sostenibilità, competenze e innovazione, incorpora nuovo valore nella manifattura, nei servizi e nelle attività professionali, genera nuove imprese e nuovo lavoro, attrae imprese e talenti e professionalità.

Disponiamo di una **manifattura** tra le più avanzate al mondo, perno di un sistema produttivo caratterizzato da grandi marchi internazionali in settori d'eccellenza e, soprattutto, da una prevalenza di **piccole e medie imprese**, che spesso collaborano tra loro, con una forte vocazione all'innovazione e all'apertura ai mercati internazionali.

Il manifatturiero vale il 26,9% del valore aggiunto regionale (22,8% nel 2013), dato che ci posiziona come prima regione in Italia e ben al di sopra della media nazionale e di quella della Ue27 (17,3% e 16,7% rispettivamente). Motore principale del commercio con l'estero - siamo tra le prime regioni italiane per valore di export, per export pro-capite e per saldo commerciale con l'estero -, il manifatturiero è da sempre un settore capace di attrarre investimenti e alimentare un formidabile impulso alla produzione di conoscenza e competenze tecniche, oltre a mostrare un ritmo di crescita della produttività più elevato rispetto ai settori terziari. Tuttavia, conflitti geopolitici, restrizioni commerciali e più in generale l'incertezza provocata dalle guerre e dalla crisi energetica incidono direttamente sia sulla competitività delle imprese, in particolare quelle manifatturiere, più esposte alle catene globali del valore, sia sull'occupazione.

In questo contesto, per continuare a generare lavoro di qualità e sviluppo sostenibile, individuiamo alcune priorità. La prima è presidiare il nostro ruolo di grande regione manifatturiera, **locomotiva** dell'industria nazionale, difendendo i posizionamenti raggiunti e intercettando le nuove traiettorie di crescita. Occorre sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, favorendo la diversificazione dei mercati e il presidio delle filiere critiche, insieme alla loro decarbonizzazione e alla riduzione delle dipendenze strategiche come strumenti di competitività. Con un duplice impegno: da un lato attrarre nuove imprese allo scopo di consolidare la specializzazione e l'innovazione delle diverse filiere; dall'altro accompagnare lo sviluppo del sistema dell'artigianato e delle micro e piccole imprese nella duplice transizione (digitale e green), incentivando la collaborazione con il sistema dell'innovazione e della ricerca, rafforzando le catene del valore e qualificando l'offerta diffusa di servizi.

L'Emilia-Romagna è riconosciuta per un modello di sviluppo fondato sulle **filiere**: reti di pmi interconnesse, capaci di generare valore, specializzazione territoriale e innovazione condivisa. Intendiamo rafforzarle, promuovendo un dialogo strutturato e continuo tra imprese, grandi partner e istituzioni per affrontare le sfide globali. Per rilanciare politiche industriali e investimenti in questa direzione e nella prospettiva di una giusta transizione ambientale e sociale, con il supporto del sistema creditizio e un ruolo attivo delle multiutility, condivideremo e approveremo una **"Strategia regionale per le politiche industriali e la giusta transizione"** che si ponga in stretta correlazione con la Strategia industriale "Made in Italy 2030", pubblicata a livello nazionale. La strategia, attraverso confronti dedicati, metterà a sistema conoscenze, opportunità e bisogni per sostenere l'innovazione e la competitività dei distretti e delle filiere strategiche, accompagnandone i processi di trasformazione; orientare gli investimenti verso ambiti innovativi e ad alto valore aggiunto, come Space economy e Blue economy; rafforzare l'attrattività del territorio favorendo nuovi insediamenti attraverso incentivi, semplificazioni e un permitting più efficace; diversificare i mercati, anche alla luce dei nuovi assetti del commercio internazionale; definire misure stabili di accesso al credito; potenziare il terziario a supporto di una manifattura avanzata e promuovere politiche mirate per le aree più fragili e marginali. Obiettivo della Strategia, in altre parole, sarà individuare nuove traiettorie di crescita e accompagnare riconversioni produttive e investimenti strategici, a partire dai territori più esposti a crisi industriali, delocalizzazioni e rischi di impoverimento economico, sociale e ambientale. La transizione verso la sostenibilità deve, infatti, rappresentare un'opportunità concreta per rilanciare investimenti e occupazione di qualità, sostenuta da strumenti adeguati di formazione e riqualificazione. La Strategia sarà integrata con il nuovo Piano Energetico Regionale, orientato a garantire al sistema produttivo energia da fonti rinnovabili e le infrastrutture necessarie (produzione, stoccaggio, trasporto e distribuzione), rafforzando l'autonomia del territorio rispetto agli shock dei mercati energetici.

Accanto alla manifattura e ai servizi ad essa più strettamente correlati, è prioritario mantenere e consolidare il ruolo chiave delle **filiere agricole e agroalimentari**, la produzione di cibo di qualità e la blue economy. L'agroalimentare emiliano-romagnolo, con i suoi 45 prodotti Dop e Igp, è già un'eccellenza nel mondo: l'agricoltura si conferma uno dei pilastri portanti dell'economia regionale e gioca un ruolo strategico a sostegno della crescita e della competitività del nostro territorio. Vogliamo rafforzare questo

posizionamento, puntando su un'agricoltura sostenibile e innovativa, che sia rispettosa delle tradizioni locali ma orientata al futuro, tutelando produttività e redditività delle imprese agricole, anche di più piccole dimensioni, promuovendo sostenibilità e resilienza, sostenendo la qualità e la distintività dei prodotti e dei processi e la buona occupazione. In questo contesto è fondamentale valorizzare il ruolo degli agricoltori come veri e propri custodi del territorio, il cui presidio, soprattutto nelle aree interne, rappresenta un elemento strategico per la sicurezza ambientale, la coesione territoriale e la resilienza delle comunità locali. Serve una strategia per rilanciare il **lavoro agricolo**, valorizzando le retribuzioni e le professionalità, rafforzando salute e sicurezza, semplificando l'accesso alla terra e al credito, rafforzando le opportunità per qualificare e specializzare le competenze del settore, l'export e la promozione sui mercati internazionali. Una strategia dedicata rafforzerà inoltre l'integrazione di filiera, puntando su valorizzazione dei prodotti di qualità, innovazione tecnologica, aggregazione tra imprese, logistica sostenibile, trasformazione, filiere corte, servizi di prossimità, identità territoriale e multifunzionalità dell'impresa agricola. Un ruolo centrale in ambito agricolo è svolto anche dall'infrastrutturazione idrica, che va presidiata e potenziata, attraverso l'adozione di una strategia concreta e strutturale per la gestione della risorsa idrica e il potenziamento delle infrastrutture irrigue. Obiettivi ambiziosi ma decisivi: dopo le difficoltà causate dalle alluvioni del 2023, nel 2024 la produzione agricola ha superato i 6 miliardi di euro e quella alimentare nel complesso si aggira attorno ai 37 miliardi di euro. L'agricoltura e l'agroalimentare non sono solo economie produttive, ma sono anche leva e motore di **sicurezza alimentare**, di **transizione ecologica** e di **nuovo turismo**, con circa 129mila addetti (di cui 65mila nel settore agricolo e 64mila nell'industria alimentare)³¹. Anche la **pesca** e l'**acquacoltura** hanno scontato serie difficoltà a causa delle alluvioni; inoltre, la persistente presenza del granchio blu ha rallentato la ripresa. Per consolidare e rilanciare il settore sarà necessario da un lato irrobustire le azioni di tutela e sostegno alla pesca costiera e all'acquacoltura e dall'altro sviluppare azioni per la commercializzazione del granchio blu, anche attraverso la trasformazione del prodotto su scala locale, come peraltro in parte sta già avvenendo.

L'Emilia-Romagna nel tempo ha saputo capitalizzare il proprio straordinario patrimonio materiale ed immateriale facendo del **turismo** una delle industrie strategiche della regione. L'intera filiera vale oltre l'11% del valore aggiunto regionale, con quasi 50 mila unità locali e oltre 200 mila addetti. Nel 2025 si è registrato un nuovo anno record, con quasi 44,2 milioni di presenze e oltre 13,2 milioni di arrivi, in crescita rispettivamente del +3,9% e del +7,8% rispetto al 2024³². Un settore che funziona, ma che può crescere ulteriormente investendo su sostenibilità dell'offerta, innovazione delle imprese, qualità del lavoro, diversificando le proposte per incrociare pubblici diversi ed estendendo l'attrattività a tutte le aree del territorio regionale e a tutti i 365 giorni dell'anno. È stato avviato un grande piano per la riqualificazione delle strutture ricettive. Ulteriori azioni trasversali saranno attivate per sostenere gli investimenti del settore, contrastando la concorrenza sleale, valorizzando le potenzialità offerte dal rafforzamento delle connessioni aeree e ferroviarie e promuovendo l'intero territorio (costa, città d'arte, Appennino, zone naturalistiche) come un "unicum" in cui la qualità della vita di chi lo abita tutto l'anno diventa il primo fattore di competitività, sviluppando nuovi prodotti turistici, unici, inclusivi e sostenibili. Con questo obiettivo è stato commissionato anche uno studio a supporto della progettazione di politiche regionali innovative per la destagionalizzazione del turismo in montagna.

Lo sviluppo dell'**economia urbana** necessita di altrettanta attenzione. Il settore del commercio e dei servizi comprende una pluralità di imprese di grande importanza per la qualità e l'attrattività di città e territori, oggi attraversati da grandi trasformazioni (reti di vendita digitali, nuovi stili di consumo, interazione con il turismo, ecc.). Occorre sostenere il settore in connessione con le politiche per l'innovazione e la sostenibilità, la rigenerazione delle aree urbane e di prossimità, la domanda di servizi ad elevata specializzazione, l'integrazione tra attività e lo sviluppo di nuove competenze. La L.R. 12/2023 sullo sviluppo dell'economia urbana e sulla qualificazione e innovazione della rete commerciale e dei servizi costituisce la cornice di riferimento per le azioni da mettere in campo.

Consapevoli della funzione strategica assunta dalla **logistica** nelle dinamiche di sviluppo del sistema produttivo e sociale, proseguendo il confronto avviato nella precedente legislatura con l'istituzione di un **tavolo permanente sulla logistica sostenibile**, accompagneremo lo sviluppo del settore, valorizzando le potenzialità della ZIs e individuando strumenti anche legislativi per sostenere e qualificare la competitività delle filiere agroalimentari, manifatturiere e distributive e l'innovazione nell'organizzazione dei consumi e, al contempo, evitare gli impatti negativi (consumo di suolo, mobilità e ambiente, qualità e sicurezza del lavoro).

Per rafforzare la competitività regionale, dedicheremo un'attenzione specifica allo sviluppo dei **pro-**

³¹ Fonte: Infocamere

³² Istat, Regione Emilia-Romagna

fessionisti e del lavoro autonomo e, più in generale, del settore terziario, sempre più strategico per supportare investimenti e processi di innovazione delle filiere produttive, della PA e delle città, anche verificando la possibilità di definire uno specifico progetto di Legge regionale sulle libere professioni che dovrà riconoscere il loro ruolo essenziale per lo sviluppo sostenibile dell'economia regionale.

Le sfide trasformative in atto richiedono uno straordinario investimento nel **lavoro pubblico**. Intendiamo valorizzare le persone che lavorano nell'Amministrazione regionale e negli Enti locali, nelle strutture sanitarie e socioassistenziali, rafforzando competenze e motivazione, nonché definire nuove strategie per attrarre e trattenere **giovani talenti** nelle nostre organizzazioni.

Per generare lavoro e sviluppo di qualità è infine necessario accompagnare, in tutti i settori dell'economia regionale - dai più tradizionali ai più innovativi - il **ricambio generazionale**, favorire la nascita di nuove imprese e attrarre nuovi investimenti e alte professionalità, rafforzando e innovando gli strumenti previsti dalla L.R. 14/2014 "Promozione degli investimenti in Emilia-Romagna" e dando piena attuazione alla L.R. 2/2023 "Attrazione, permanenza e valorizzazione dei talenti ad elevata specializzazione in Emilia-Romagna", affrontandone, anche attraverso iniziative sperimentali da progettare e realizzare con gli Enti locali, i fattori di maggiore criticità, in primo luogo l'abitare.

Strategico sarà rafforzare il posizionamento dell'Emilia-Romagna a livello internazionale, consolidare le **relazioni internazionali** con Paesi con cui sono stati sottoscritti accordi o sono state sviluppate relazioni negli anni, continuare a coltivare le relazioni con i Paesi asiatici più vicini all'Occidente, e con protagonisti emergenti, nonché rafforzare legami con ulteriori paesi firmatari degli accordi con l'Ue.

5.4 Essere sostenibili

Accelerare la transizione ecologica per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050 e produrre entro il 2035 energia da fonte rinnovabile pari al 100% dei consumi elettrici, coniugando produttività, equità e sostenibilità.

La lotta al cambiamento climatico è una sfida globale straordinariamente complessa ma ineludibile. Lo è per un Paese come il nostro, immerso nell'area critica del bacino del Mediterraneo, un vero e proprio "hot spot" dei cambiamenti climatici. Lo è per l'Emilia-Romagna, un territorio fragile per la sua conformazione idrogeologica, caratterizzato da un'agricoltura di qualità, da una manifattura avanzata vocata all'export, con un'intensa mobilità di materie prime in ingresso e di prodotti finiti in uscita, nonché da un aumento costante di visitatori e turisti, che accresce il già elevato carico antropico. Queste evidenze ci impongono di costruire un nuovo modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista **ambientale, economico e sociale**. Tale sfida, che vede nella **neutralità carbonica al 2050 e nella produzione entro il 2035 di energia da fonte rinnovabile pari al 100% dei consumi elettrici** due obiettivi prioritari di questo Patto, impone all'Emilia-Romagna di mettersi alla guida della transizione, facendone il motore di un nuovo e diverso sviluppo. Coniugare sviluppo e sostenibilità in un Patto con la società regionale che permetta all'Emilia-Romagna di trovare la propria strada per una **transizione giusta e partecipata** rimane la sfida più stringente e complessa che abbiamo di fronte.

Affinché il cambiamento preservi e rafforzi la nostra capacità produttiva e generi lavoro di qualità, salvaguardando l'occupazione e le fasce sociali più deboli, la **transizione** deve dunque realizzarsi in modo giusto ed equo con il concorso di tutti i saperi e di tutte le competenze disponibili, con il protagonismo democratico delle cittadine e dei cittadini, delle comunità, delle istituzioni locali e con il pieno apporto delle **nuove generazioni**.

Per quanto riguarda le azioni da mettere in campo, è indispensabile imprimere un'ulteriore accelerazione agli interventi di **mitigazione** e di **adattamento**, adottando un approccio unitario nell'impiego di strumenti, fondi ed incentivi, anche attraverso l'aggiornamento degli strumenti strategici esistenti (**Strategia di mitigazione e adattamento** e **Percorso per la neutralità carbonica**), la definizione di obiettivi intermedi di riduzione delle emissioni climalteranti ed elettrificazione, lo sviluppo di un **Piano regionale di adattamento**, il sostegno e il coordinamento dei Piani d'azione per l'energia sostenibile e il Clima (Paesc) dei Comuni e la loro integrazione all'interno del Piano energetico regionale. Mitigazione e adattamento devono andare di pari passo: serve invertire nel più breve tempo possibile la rotta dei cambiamenti climatici, rendere il territorio in grado di reggere nel modo più efficace possibile l'urto degli eventi estremi, attraverso un piano complessivo di messa in sicurezza del territorio che tenga conto dei criteri per la pianificazione integrata degli ecosistemi fluviali.

Assumiamo questo impegno con una nuova consapevolezza. Gli eventi alluvionali del 2023 e del 2024 hanno definitivamente stabilito la necessità di una pianificazione territoriale e di una gestione delle emergenze più efficaci e coordinate tra tutti i livelli di governo, a cui va affiancata l'informazione dei

cittadini e la condivisione delle scelte con le comunità locali, attraverso la definizione di occasioni di confronto e percorsi partecipativi più strutturati e il coinvolgimento di Agenzie e Università.

Vanno in questa direzione sia la riorganizzazione dell'Agenzia regionale per la sicurezza territoriale e la protezione civile sia il raddoppio delle risorse regionali dedicate al contrasto al **dissesto** e alla realizzazione di un programma di forte **manutenzione** di tutti i corsi d'acqua, confermando che la messa in sicurezza del territorio è una priorità strutturale e continuativa, sostenuta da una programmazione pluriennale certa e coordinata. In questa prospettiva, assume un ruolo decisivo il rafforzamento delle competenze tecniche nella pubblica amministrazione.

Un'attenzione specifica va garantita all'**Appennino** perché, se la montagna ha bisogno di prevenzione e cura costanti, esse passano anzitutto attraverso il contrasto del fenomeno dell'abbandono e dello spopolamento che, con tutta evidenza, oltre alla perdita di eccellenze, ha effetti deleteri sulla tenuta complessiva del territorio e sulla sicurezza delle comunità. La pandemia da Covid-19 ci ha fatto riscoprire il valore di borghi e piccoli centri. Poi le alluvioni ci hanno impartito una lezione ulteriore, più dura: quelle zone si sono rivelate particolarmente fragili. **Pandemia e alluvioni insieme ci consegnano una duplice verità: le aree interne sono preziose, ma vanno difese e rilanciate con uno sforzo straordinario. Prenderci cura del nostro Appennino, del suo territorio e della sua gente, è una nostra priorità.**

Occorre inoltre impegnarsi per allineare l'Emilia-Romagna agli obiettivi previsti a livello nazionale per la salvaguardia degli ecosistemi, l'incremento quantitativo e il miglioramento dello stato di conservazione delle aree protette, oltre che per il riconoscimento del ruolo degli ecosistemi nelle aree montane, rurali, fluviali ed urbane, insieme all'analisi e alla valorizzazione dei servizi ecosistemici. Raggiungeremo questi obiettivi attraverso gli strumenti della pianificazione forestale sostenibile e della pianificazione e riqualificazione integrata, le misure agro-ambientali e forestali, il ripristino e la conservazione delle aree naturali e seminaturali anche nelle città, in coerenza con il Regolamento europeo per il ripristino della natura.

Non meno sfidante è l'obiettivo di **rigenerare le città**, curando le periferie, investendo in mobilità sostenibile, creando nuovi spazi pubblici e nuove infrastrutture verdi e blu, adeguando le infrastrutture di rete per renderle più resilienti agli eventi estremi.

Gli obiettivi di rigenerazione e di recupero del patrimonio esistente, nonché quelli di risparmio di suolo, sono dettati dalla **L.R. 24/2017** che ha assunto l'obiettivo del consumo di suolo a saldo zero da raggiungere entro il 2050. L'applicazione di questa legge, al termine del relativo periodo transitorio, ha ridotto di oltre 21.000 ettari le previsioni di consumo di suolo precedentemente pianificate dai Comuni, di cui il 60% stralciato in aree a rischio idraulico e di dissesto idrogeologico. Ciononostante - dopo Lombardia, Veneto e Campania - continuiamo ad essere una delle prime regioni in Italia per consumo di suolo. La copertura artificiale e l'impermeabilizzazione del suolo, oltre a sottrarre terreno all'attività agricola, rendono il territorio ancora più fragile e vulnerabile a fronte di eventi meteorici estremi sempre più frequenti e intensi. A ormai otto anni di attuazione della legge, è necessario un monitoraggio ed una verifica della sua attuazione che coinvolga in forma preventiva i firmatari del Patto, per individuare elementi di miglioramento volti a rafforzare il contrasto al consumo di suolo, promuovendo, al contempo, la sostenibilità degli investimenti pubblici e privati ritenuti strategici per il territorio regionale. **A tal fine sarà istituito un tavolo dedicato che coinvolga i firmatari di questo Patto in una discussione preventiva rispetto alle decisioni da assumere.**

La **crisi energetica**, determinata dalla dipendenza quasi univoca da aree fortemente instabili e attualmente interessate da conflitti, ha imposto e imporrà sempre più una diversificazione degli approvvigionamenti, un investimento sull'autonomia, l'autoproduzione e l'autoconsumo, un forte orientamento alla sostenibilità e alla progressiva decarbonizzazione. Per un sistema territoriale profondamente manifatturiero come il nostro, la capacità di accelerare lungo queste direttrici, già resa improrogabile dalla necessità di contrastare i cambiamenti climatici e migliorare la salute pubblica, è divenuta precondizione rispetto alla possibilità di generare nuovo sviluppo. Pertanto, partendo dai **9 TWh** prodotti nel 2024, **l'obiettivo che ci poniamo al 2035 è quadruplicare la quota di energia generata da fonti rinnovabili fino a coprire il 100% dei consumi elettrici arrivando a 41 TWh di produzione elettrica.** La traiettoria temporale in termini di energia elettrica da rinnovabili prevede di arrivare a produrre 11 TWh nel 2028, 19,5 TWh nel 2030, per poi più che raddoppiare nel 2035 e raggiungere circa 41,0 TWh complessivi, equivalenti a circa 3.325 ktep (fattore di conversione 1 ktep $\approx$ 11,63 GWh), coprendo la totalità dei consumi elettrici finali. Per generare questa **produzione elettrica**, i calcoli di scenario prevedono un **mix energetico** per una potenza installata di Fer elettriche che salirà dagli attuali 5,1 GW del 2025, a 10,3 GW del 2028, a 12,4 GW nel 2030 e a **28,6 GW nel 2035, di cui circa 24 GW da energia solare.**

Parallelamente occorre sostenere e accompagnare gli investimenti delle imprese, delle famiglie, dei soggetti pubblici per l'efficientamento energetico e l'introduzione delle **energie rinnovabili**, facendo delle

Comunità energetiche rinnovabili uno strumento reale di emancipazione energetica e di giustizia sociale, con particolare riferimento alle periferie delle città, ai piccoli comuni e alle aree interne e montane.

La transizione energetica, per essere sostenibile, deve coniugare tutela ambientale, salvaguardia dell'occupazione, stabilità dei costi di produzione, fattore critico per il posizionamento del nostro tessuto produttivo sui mercati globali. In tale ottica, l'**autoproduzione** di energia da **fonti rinnovabili** diventa una leva strategica per la competitività. Intendiamo pertanto favorire l'indipendenza energetica del sistema economico-produttivo, incentivando le imprese verso modelli di autoproduzione per mitigarne l'esposizione alla volatilità dei prezzi dell'energia.

A ciò deve accompagnarsi una chiara politica industriale nazionale ed europea (Made in Europe) che eviti il rischio di una transizione energetica fondata esclusivamente sull'importazione di tecnologie. Sostenere le rinnovabili significa anche costruire filiere produttive solide nel Paese, a partire dalla produzione di batterie, sistemi di accumulo, pannelli fotovoltaici, componentistica per l'eolico ed elettrolizzatori. È quindi necessario promuovere **investimenti industriali**, ricerca e innovazione, rafforzando il ruolo delle imprese e la loro capacità di presidiare le catene del valore strategiche.

In linea con quanto previsto dalla L.R. 26/2004 "Disciplina della Programmazione energetica territoriale ed altre disposizioni in materia di energia", ci confronteremo sull'approvazione del nuovo **Piano energetico regionale** di respiro decennale, con cui fisseremo una nuova strategia e nuovi strumenti per raggiungere gli obiettivi condivisi di decarbonizzazione e transizione alle rinnovabili. La medesima coerenza rispetto agli obiettivi regionali ha guidato la stesura e l'approvazione della legge regionale per identificare le **aree idonee** all'installazione di impianti a fonti rinnovabili (L.R. 5/2026 "Individuazione delle aree idonee e disciplina dell'installazione degli impianti alimentati a fonti rinnovabili nel territorio regionale") che prevede un meccanismo di monitoraggio annuale rispetto ai target fissati da questo Patto e dalla legge stessa. È urgente superare definitivamente l'attuale fase di stallo, salvaguardare il paesaggio e le produzioni agricole, sostenere e semplificare gli investimenti, pianificando le aree maggiormente vocate.

Da una parte l'Emilia-Romagna dispone di un **tessuto produttivo** avanzato nella green economy: dalla gestione dei rifiuti all'economia circolare, dalla mobilità sostenibile all'edilizia ecocompatibile in questi anni abbiamo visto crescere un numero importante di startup e imprese innovative. Dall'altra, anche i settori più tradizionali come l'automotive e la meccanica hanno già orientato le proprie produzioni verso veicoli elettrici e sistemi digitali, mentre nuove opportunità emergono dall'idrogeno, dalle bioenergie e dalle tecnologie per l'efficienza energetica. Il processo è avviato ma è indispensabile accelerare. È senz'altro prioritario accompagnare la transizione delle imprese di ogni dimensione, incentivandone gli investimenti verso le energie rinnovabili e verso processi e prodotti a minor impatto ambientale, mettendole nelle condizioni di cogliere le opportunità della transizione attraverso aiuti mirati, semplificazioni normative e misure che sostengano il cambiamento verso modelli di produzione e consumo sostenibili, anche favorendo la costruzione di reti di PMI per una maggior economia di scala negli investimenti per la transizione.

Un ruolo di primo piano è svolto in questo ambito dall'**agricoltura**, asset strategico per la tenuta economica, territoriale e ambientale dell'Emilia-Romagna. La sostenibilità economica dell'agricoltura è strettamente correlata alla sua sostenibilità ambientale. L'attività agricola dipende dalla conservazione e dalla qualità delle risorse naturali, quali l'acqua e il suolo, e dai servizi ecosistemici che possono essere garantiti solo da un ambiente sano in cui la fertilità del terreno e la biodiversità siano preservati. È dunque nell'interesse stesso dell'agricoltura e degli agricoltori, che svolgono un ruolo strategico nella cura e sicurezza del territorio e dell'ambiente, ottimizzare l'utilizzo dei nutrienti, ridurre gli apporti chimici e minimizzare dispersioni ed emissioni, proseguendo e rafforzando le politiche già avviate. A tal fine è opportuno promuovere investimenti volti all'adozione di sistemi irrigui di precisione, all'efficientamento delle reti irrigue di adduzione e distribuzione, nonché all'applicazione di soluzioni a impatto ambientale basso o positivo (es. aumento di biodiversità, stoccaggio di carbonio) che vadano a integrare le azioni verso la produzione sostenibile. È altrettanto fondamentale promuovere l'adozione dell'approccio agroecologico, supportando anche il ruolo dei distretti biologici come fautori di un approccio all'agricoltura che cura il territorio, utile per sostenere il reddito agricolo delle medie e piccole imprese.

Prima regione in Italia ad adottare una legge sull'**economia circolare**, come sistema territoriale ci impegniamo fermamente nella transizione da un modello economico lineare a uno circolare, finalizzato a ridurre drasticamente la produzione di rifiuti e migliorare la qualità delle filiere differenziate, in particolare la plastica che ancora presenta ampi spazi di miglioramento. Negli ultimi dieci anni, si è registrato un incremento di oltre il 20% nella raccolta differenziata, che ha raggiunto l'**80%**, due anni in anticipo rispetto agli obiettivi di Piano. Intendiamo ora puntare prioritariamente alla qualità delle frazioni raccolte, avviando il monitoraggio puntuale delle quantità di materia avviate a riciclaggio in ciascun bacino di

affidamento, promuovendo una cultura del “pensiero circolare” e investendo nel potenziamento delle filiere di riciclo e riutilizzo, garantendo sostenibilità e autosufficienza del sistema regionale. La raccolta differenziata, strumento principale per favorire il riciclo, e un’adeguata, diffusa e completa dotazione di impianti per il riciclo e per il trattamento dei rifiuti non riciclabili sono indispensabili per una corretta gestione dei rifiuti, che consenta di chiudere il ciclo, secondo i principi dell’economia circolare.

La crisi climatica impone una sempre maggiore attenzione alla **qualità dell’acqua** e dell’**aria**, risorse essenziali per la vita. L’Emilia-Romagna ha 454 corpi idrici fluviali, 7 corpi idrici di transizione, 2 marino-costieri, 5 lacustri e 135 sotterranei. Questa grande ricchezza, così come le recenti alluvioni e i lunghi periodi di siccità, ha reso ancora più evidente quanto la tutela quali-quantitativa delle acque, il mantenimento degli obiettivi ambientali raggiunti e il miglioramento dello stato qualitativo, laddove non buono, siano traguardi complessi ma ineludibili. È dunque importante portare avanti, sulla base del documento strategico approvato nello scorso mandato, il nuovo **Piano di tutela delle acque** per la conservazione, l’uso plurimo della risorsa idrica e il riequilibrio del bilancio idrico.

Anche l’impegno per un’aria più pulita è prioritario. La nostra Regione, insieme a Veneto, Lombardia e Piemonte, è interessata da una procedura di infrazione della Corte di giustizia dell’Unione europea per superamento dei limiti sulle concentrazioni di PM10 nell’aria. L’impegno collettivo deve essere rivolto a uscire dalla condanna europea ed evitare la conseguente sanzione. I divieti da soli, tuttavia, non bastano. Essi scaricano semplicemente la responsabilità sui territori e le limitazioni su cittadine, cittadini e imprese, senza rimuovere le cause. Bisogna, invece, ricercare e introdurre soluzioni strutturali, chiedendo con forza al Governo di sostenere attivamente le politiche regionali trasformatrici per l’agricoltura, le imprese, le abitazioni e la mobilità. **La mobilità è un diritto, garantirla in modo sostenibile è un dovere.** Dalla capacità di investire in mobilità sostenibile dipendono il benessere delle persone e la vivibilità delle città, così come la competitività del sistema economico e la ricucitura dei territori. In coerenza con gli obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti e di miglioramento della qualità dell’aria, ci confronteremo in merito all’approvazione del nuovo **Piano regionale integrato dei trasporti** (Prit). Il Piano avrà durata decennale e rappresenterà l’occasione per approntare scelte di ampio respiro, con politiche di medio e lungo termine su mobilità sostenibile e infrastrutture, a favore del trasporto di persone e merci su ferro, anche con l’obiettivo di ridurre le emissioni climalteranti e migliorare la qualità dell’aria.

In coerenza con gli obiettivi di efficienza e transizione ecologica, la Regione è impegnata nell’evoluzione del sistema del **Trasporto pubblico locale**. Uno strumento in tal senso è rappresentato dal modello di azienda unica regionale, capace di realizzare economie di scala, efficienza, integrazione territoriale e massa critica negli investimenti. Da questo progetto dovranno derivare standard elevati di servizio in tutto il territorio regionale, dalle aree metropolitane a quelle montane.

Infine, nel consolidare la strategia regionale di decarbonizzazione, intendiamo sostenere gli sforzi già avviati da **Bologna** e **Parma**, che hanno fissato l’obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2030.

6. PROCESSI TRASVERSALI

6.1 Pari opportunità

Contrastare le discriminazioni di genere per liberare la società da stereotipi e pregiudizi che ne limitano uno sviluppo pieno e dignitoso.

Le nuove generazioni, più di quelle adulte, hanno piena consapevolezza della necessità improrogabile di raggiungere la parità di genere. Ci impegniamo nella costruzione di una società equa e paritaria che, nelle famiglie, a scuola, nelle università, nei luoghi di lavoro e nelle istituzioni, garantisca a donne e uomini eguali diritti, doveri e opportunità. Molte sono le **ragioni** che ci impongono di perseguire con determinazione questo obiettivo. La prima è di natura **etica**: nonostante il diffuso richiamo alla parità, ancora troppo spesso le donne subiscono decisioni, abitudini, atteggiamenti che le relegano a un ruolo secondario nella società. In una democrazia fondata sulla parità tra uomo e donna è un dovere contrastare con fermezza tali situazioni, denunciandole ogni volta che si manifestano. La seconda ragione è **culturale**: la società deve interiorizzare e praticare strumenti di lettura capaci di riconoscere il valore delle diversità come elemento di arricchimento collettivo e promuovere un'uguaglianza sostanziale. La terza ragione è **sociale ed economica**: non è possibile progredire senza valorizzare pienamente il contributo delle donne, contrastando le discriminazioni nell'accesso al lavoro. Occorre creare le condizioni che consentano di conciliare vita privata e professionale, sostenendo in particolare le madri lavoratrici, promuovendo un maggiore equilibrio di genere nei carichi domestici e di cura. Incrementare la popolazione attiva femminile, già elevata in Emilia-Romagna, è una priorità per generare sviluppo sostenibile. La quarta ragione, strettamente connessa alle precedenti, riguarda la necessità di sradicare e porre fine alla **violenza di genere**, fisica, sessuale e psicologica. Solo riconoscendone la dimensione etica, culturale e sociale, potremo affrontarla con efficacia, garantendo alle vittime rispetto, parità e autonomia in tutti i contesti di vita. La violenza di genere non è un fatto privato, ma una **responsabilità collettiva**: occorre un cambiamento culturale che deve necessariamente partire dagli uomini.

Con il concorso di tutta la società regionale, è necessario dare piena attuazione a due leggi fondamentali: L.R. 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" e la L.R. 15/2016 "Legge regionale contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere". Le azioni da mettere in campo devono essere trasversali, integrate e basate su un'assunzione di responsabilità collettiva. Con il coinvolgimento del **Tavolo permanente per le politiche di genere**, da riattivare, intendiamo progettare e realizzare misure innovative ed efficaci per promuovere una cultura della parità, l'educazione al rispetto delle differenze, la parità salariale e il contrasto alle discriminazioni, anche multiple, a partire dalle scuole.

In particolare, occorre un orientamento che aiuti le ragazze e i ragazzi a scegliere percorsi di studio e di carriera, libere e liberi da condizionamenti e stereotipi. Ci impegniamo a sostenere l'empowerment e il protagonismo delle donne nel lavoro e nell'economia, valorizzandone le competenze, garantendo la parità salariale e previdenziale contrastando il gender pay gap, rafforzando le politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro rivolte a entrambi i sessi, anche con l'utilizzo dello smart working previsto dai Ccnl, e sostenendo la continuità lavorativa e la condivisione dei carichi di cura. Tali obiettivi vanno perseguiti attraverso strumenti innovativi ispirati alla normativa europea e al potenziamento dei servizi di prossimità. In una società in cui il lavoro di cura grava ancora principalmente sulle donne e in cui maternità e carriera appaiono spesso alternative, intendiamo promuovere nuovi strumenti per favorire la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, la condivisione delle responsabilità familiari e l'attivazione di servizi innovativi di welfare aziendale, valorizzando il ruolo della contrattazione nei luoghi di lavoro.

Con questo spirito e sulla scia del riconoscimento già ottenuto dalla **Regione Emilia-Romagna** con la certificazione UNI/PdR 125:2022 sulla parità di genere e l'attestazione Iso 30415:2021 su diversità e inclusione, intendiamo promuovere la certificazione volontaria di parità di genere anche degli Enti locali e delle imprese dell'Emilia-Romagna. Ci impegniamo, inoltre, a sostenere la **crescita imprenditoriale e professionale** delle donne, favorendone la presenza nei settori ancora a prevalenza maschile. Il rafforzamento, la crescita e la capitalizzazione delle imprese a guida femminile necessitano del sostegno dell'intera comunità e di una pluralità di misure: accesso al credito, iniziative di sensibilizzazione, percorsi formativi, azioni di empowerment e di networking.

È prioritario infine rafforzare il sistema di protezione delle donne vittime di violenza. Sulla base dell'esperienza maturata e dei risultati del Piano regionale vigente, intendiamo elaborare un nuovo Piano che qualifichi la rete di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, sostenendo i centri antiviolenza e le case rifugio. Per essere concretamente al fianco delle donne, rafforzeremo le misure di accompagnamento e di supporto all'autonomia abitativa ed economica, già sperimentate con successo a livello regionale. Proseguiremo nella formazione e qualificazione della rete degli operatori e delle operatrici che entrano in contatto con le donne vittime di violenza e i loro figli, nonché nel consolidamento della rete dei centri per uomini autori di comportamenti violenti.

Assumiamo che questo Patto sia anche un Patto per la parità di genere, fondato sulla certezza che una società sia tanto più sana e forte quanto più riconosce e valorizza le donne nelle istituzioni pubbliche, nelle imprese, nelle autonomie educative, nelle università, nella ricerca, nella cultura e nella vita civile, affidando loro ruoli decisionali. Questo significa progettare le politiche e dunque la società, a partire dalle donne, ripensando in chiave di genere le città, i servizi, i tempi di lavoro e di vita, le opportunità, le carriere, le protezioni e la sicurezza.

Con la L.R. 15/2019 "Legge regionale contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere", ci siamo dotati di strumenti specifici per contrastare l'omotransfobia e promuovere il pieno godimento dei diritti civili a cui intendiamo dare piena attuazione con il concorso di tutta la società regionale.

6.2 Agenda digitale

Realizzare una trasformazione digitale diffusa, inclusiva e sostenibile, condividendo una strategia integrata che tenga insieme infrastrutture, servizi, competenze e sicurezza, a beneficio di cittadini, comunità e imprese.

L'Emilia-Romagna vuole proseguire lungo il percorso già avviato trasformando i risultati sin qui raggiunti con l'**Agenda digitale** in motore di innovazione responsabile, capace di tenere insieme eccellenza tecnologica e coesione sociale. La missione è innovare, valorizzando le migliori esperienze territoriali e coinvolgendo l'intera società regionale, riducendo i divari e garantendo a ciascuno il diritto di accesso e autodeterminazione nell'uso dei dati e delle tecnologie.

Con riferimento alle **infrastrutture digitali**, l'Emilia-Romagna deve essere una regione sempre più connessa, attraverso la diffusione della banda ultra larga (utilizzando tecnologie anche differenziate), in particolare nelle aree montane e interne, e l'estensione capillare di una rete WiFi pubblica e di una rete di sensori al servizio delle politiche delle amministrazioni. Fondamentali saranno la resilienza, la sicurezza e la ridondanza, per garantire che i servizi digitali e i dati restino sempre accessibili, anche in situazioni di emergenza.

La **Pubblica amministrazione**, attore strategico nei processi di trasformazione digitale e innovazione territoriale, deve progredire verso una progettazione centrata sulla persona. Semplificare processi e ridisegnare i servizi online, mettendo al centro l'esperienza dell'utente devono diventare la regola condivisa ad ogni livello di governo. La complessità è infatti nemica della sicurezza, della fiducia e dell'inclusione. L'interoperabilità con le piattaforme nazionali, la gestione digitale dei documenti, la diffusione degli open data e dell'innovazione amministrativa, saranno strumenti decisivi per costruire una PA semplice ed efficiente, accessibile e trasparente.

Con il coinvolgimento di scuole, università, Terzo settore, organizzazioni sindacali, associazioni di impresa vogliamo definire un piano di azione condiviso per elevare il livello delle **competenze digitali** di base e sviluppare quelle avanzate, indispensabili per l'innovazione. Sarà cruciale anche la sensibilizzazione all'uso critico del web e al riconoscimento dei contenuti manipolati, così da formare cittadini consapevoli e contrastare truffe, raggiri e disinformazione on-line.

Il superamento dei divari digitali e la promozione della **partecipazione democratica** sono una priorità. La trasformazione digitale deve ridurre, e non ampliare, le disuguaglianze: per questo attiveremo a tutti i livelli e in sinergia con i diversi attori sociali, azioni specifiche contro il digital gap, iniziative di cittadinanza digitale e strumenti collaborativi, garantendo inclusione alle persone e alle comunità più fragili.

La **trasformazione digitale** certamente interessa anche le **imprese**. Vogliamo accelerare l'adozione di tecnologie avanzate – cloud, intelligenza artificiale, big data, high performance computing – a sostegno soprattutto delle piccole e medie imprese, accompagnandole in percorsi di innovazione, formazione e aggiornamento delle competenze. La Regione ha attivato e sostenuto una rete integrata di digital Innovation Hub distribuiti in modo omogeneo su tutto il territorio regionale allo scopo di facilitare la

misurazione e la crescita del livello di digitalizzazione delle pmi. Tale rete dovrà essere ulteriormente rafforzata e connessa con le eccellenze presenti in regione (Cineca, Ifab, Birex ...) per favorire l'accesso alla potenza di calcolo da parte delle imprese più innovative. L'obiettivo è un tessuto imprenditoriale più competitivo, resiliente e capace di affrontare le sfide globali, anche attraverso la diffusione di modelli organizzativi innovativi come il lavoro agile e la digitalizzazione dei processi produttivi. Obiettivi da perseguire nel rispetto del principio fondamentale della **sostenibilità**. Occorre privilegiare soluzioni tecnologiche green ed economie circolari, con particolare attenzione all'efficienza energetica dei data center e all'impiego delle risorse aria e acqua necessarie per la gestione (raffreddamento) e all'impatto ambientale sulle stesse, al riuso e al riciclo dei dispositivi elettronici e all'adozione di standard che rendano i progetti digitali coerenti con gli obiettivi dell'Agenda 2030. La trasformazione digitale deve essere sempre più consapevole del proprio impatto ambientale e sociale.

La **governance dei dati** come **bene pubblico** è elemento imprescindibile per innovare e avvantaggiarsi delle opportunità offerte dall'intelligenza artificiale. L'Emilia-Romagna intende sviluppare e dotarsi di strumenti di analisi, simulazione e pianificazione a supporto delle politiche pubbliche, delle decisioni di investimento del settore privato e delle azioni del Terzo settore. L'adozione e diffusione di un modello regionale di data governance, condiviso, basato sull'interoperabilità e cooperazione, e la sperimentazione di modelli di simulazione come gemelli digitali rappresentano i primi passi verso una gestione dei dati più aperta, trasparente e cooperativa.

Ultima, ma non per importanza, è la **sicurezza informatica**. Occorre promuovere a tutti i livelli una solida cultura della cybersecurity, con percorsi di formazione e strumenti di protezione avanzati, in stretta collaborazione con imprese, Enti locali e Polizia Postale. La protezione dei dati e dei sistemi informativi è una condizione imprescindibile per lo sviluppo della società digitale.

Tra gli strumenti di governance della nuova Agenda digitale dell'Emilia-Romagna, particolare rilievo assume l'**Osservatorio permanente sull'impatto delle tecnologie digitali e dell'Intelligenza Artificiale**. L'Osservatorio è lo strumento con cui la Regione intende monitorare e analizzare gli impatti sociali, ambientali, economici e occupazionali, culturali ed etici derivanti dall'adozione e dalla diffusione delle tecnologie digitali, con un focus iniziale sull'Intelligenza Artificiale. In questa prospettiva, fornirà dati e analisi per orientare le scelte strategiche, supportare la progettazione e la valutazione delle politiche e rafforzare la capacità dell'Ente di governare l'innovazione secondo una logica di governance anticipatoria.

6.3 Sicurezza e legalità

Promuovere la legalità, valore fondativo identitario della nostra società e garanzia di qualità sociale ed ambientale.

Riconosciamo nella legalità un principio irrinunciabile e strutturale di questo Patto, preconditione necessaria per il raggiungimento dei suoi obiettivi. Se la penetrazione mafiosa e del crimine organizzato – al pari di fenomeni come l'usura e il caporalato – rappresentano le forme più evidenti ed estreme di attacco alla convivenza civile, altri fenomeni più diffusi, ma meno temuti sul piano sociale – quali l'abusivismo, i reati ambientali, il fenomeno delle false imprese, il lavoro irregolare, le violazioni delle norme sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, l'evasione fiscale e contributiva – minano profondamente il tessuto economico e sociale del territorio. Essi colpiscono i diritti e la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori, inquinano l'ambiente, generano concorrenza sleale a danno delle imprese virtuose e indeboliscono l'intera società.

Il **Testo unico della Legalità** regionale rappresenta un modello virtuoso e alternativo all'allentamento delle regole. Occorre garantirne la piena attuazione, rinnovando l'impegno a rafforzare la prevenzione e il contrasto alle infiltrazioni mafiose e alla criminalità organizzata, e a diffondere la cultura e la pratica della legalità nella società e nell'economia. Ciò significa definire azioni e politiche integrate e coordinate, che possano contrastare i fenomeni indicati, valorizzando la cooperazione tra istituzioni e intensificando quella con i settori della Pubblica amministrazione che hanno competenze specifiche di controllo e repressione della criminalità, delle irregolarità nel mercato del lavoro e di ogni altra forma corruttiva.

Confermiamo e rafforziamo il ruolo centrale della **Consulta regionale per la legalità e la cittadinanza responsabile**, che ci impegniamo a convocare almeno due volte all'anno, e dei suoi tavoli tecnici, individuati e condivisi dai membri della Consulta stessa, indirizzando la nostra azione, consolidandola, alla prevenzione attraverso una più efficace condivisione di banche dati, informazioni e conoscenze sui fenomeni criminali, con particolare attenzione alle aree e ai settori più a rischio, individuati anche tramite indicatori "sentinella".

Promuoveremo la diffusione della cultura della legalità, in particolare tra i giovani, il sostegno agli Osservatori locali per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni, e la creazione di "centri per la legalità e la

cittadinanza responsabile". Sosterremo inoltre un efficace riutilizzo dei beni confiscati, collaborando con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) al contenimento dei tempi di assegnazione, favorendo la nascita di workers buyout, promuovendo buone prassi e protocolli di intesa per la gestione dei beni, coinvolgendo Prefetture, Tribunali, Enti locali, Camere di Commercio, Associazioni imprenditoriali e sindacali, ABI e associazioni di promozione sociale e di volontariato.

Rinnoviamo l'impegno a sottoscrivere nuovi accordi di programma e, laddove necessario, ad attuare innovazioni legislative per dare piena attuazione a questi obiettivi, innalzando il livello di legalità, di tutela dei diritti e di giustizia sociale, rafforzando la prevenzione dell'**usura** e l'assistenza alle vittime dei reati. Analogamente, in ogni settore dell'economia regionale, è necessario non abbassare la guardia su **abusivismo, concorrenza sleale, lavoro nero e sfruttamento lavorativo**, proseguendo la collaborazione tra Regione, associazioni d'impresa e Istituzioni per il rafforzamento dei controlli.

In questo contesto si ritiene inoltre opportuno il rinnovo del "Protocollo per la tutela dell'economia legale e dei distretti industriali" sottoscritto dai firmatari del Patto con la Guardia di Finanza nel 2023.

Un'attenzione specifica va garantita al contrasto al **caporalato** nel **lavoro agricolo**, attraverso il rafforzamento della **Rete del lavoro agricolo di qualità**, sostenendo la creazione delle sezioni territoriali nelle province che non ne hanno ancora visto l'insediamento, applicando pienamente le leggi contro lo sfruttamento e le pratiche sleali, anche attraverso l'adozione e la promozione a livello regionale (Consulta agricola) e a livello di sezioni territoriali, degli indici di coerenza (art.8 c 4bis L. 199/2016), promuovendo accordi di filiera e migliorando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, mediante la creazione di sportelli territoriali che prevengano l'intermediazione illecita e il lavoro nero. Ci impegniamo inoltre affinché queste buone pratiche vengano estese agli altri settori produttivi.

Tra le azioni da proseguire rientra anche la progettazione di nuovi strumenti per contrastare modelli imprenditoriali elusivi e distorsivi che, attraverso l'abuso di forme societarie o l'utilizzo di schemi contrattuali irregolari, mirano ad aggirare le norme sugli appalti e sulla gestione della manodopera.

Per quanto riguarda concessioni e **appalti pubblici** il nostro impegno è rivolto a continuare a garantire: il consolidamento e rafforzamento delle centrali uniche di committenza; il superamento del criterio del massimo ribasso a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa; l'applicazione dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente maggiormente rappresentative sul piano nazionale (lungo l'intera filiera degli appalti, inclusi i subappaltatori) e strettamente connessi all'attività oggetto dell'appalto; l'applicazione della clausola sociale nei cambi d'appalto per la garanzia della stabilità occupazionale del personale impiegato nell'appalto e, con l'intento di assicurare ai lavoratori interessati dal cambio di appalto un trattamento non inferiore a quello riconosciuto dall'impresa uscente; la promozione da parte delle stazioni appaltanti del confronto tra l'impresa subentrante e le Organizzazioni Sindacali; l'esclusione in via generale del subappalto a cascata; il rafforzamento dei sistemi di controllo nelle fasi esecutive degli appalti e il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

In via generale intendiamo promuovere la partecipazione delle piccole e medie imprese e l'adozione di criteri di premialità che valorizzino anche la conoscenza del territorio e la prossimità delle sedi operative, quali elementi idonei a garantire efficacia e tempestività nell'esecuzione degli interventi, come previsto dal Codice degli appalti. Regione e Enti locali, come **datori di lavoro e committenti di appalti**, intendono, infatti, mettere in campo una nuova generazione di premialità e **condizionalità** legate all'erogazione delle risorse pubbliche, attivando ogni risorsa normativa utile al fine di garantire la corretta applicazione contrattuale, la qualità e la sicurezza sul lavoro. A questo proposito la Regione informa preventivamente i firmatari di questo Patto in merito all'eventuale aggiornamento degli accordi e dei protocolli già siglati o di futura stipula in materia di legalità e di appalti.

Più in generale, considerando il Patto uno strumento di governance partecipata capace di coniugare sviluppo economico, giustizia sociale e legalità, ci impegniamo a contrastare il **dumping contrattuale** in quanto lesivo dei principi di equità, trasparenza e qualità del lavoro; **sostenere la contrattazione di qualità e la bilateralità** come strumenti di valorizzazione del lavoro e di competitività sana tra imprese; prevedere **misure di monitoraggio** per prevenire l'applicazione di contratti non conformi nei settori maggiormente esposti.

Con la stessa logica, condividiamo l'impegno ad attivare un **tavolo di confronto** per individuare, anche nell'ambito degli **appalti privati**, accordi e protocolli siglati da assumere come riferimento con l'obiettivo di incrementare la qualità dei servizi e dei lavori appaltati e implementare le tutele dei lavoratori anche in termini di salute e sicurezza del lavoro.

Infine, per quanto riguarda la **sicurezza urbana**, vogliamo rafforzare la collaborazione con tutti gli attori

istituzionali e sociali che hanno competenze in materia per dare il nostro contributo nel promuovere e sviluppare la qualità della vita della comunità, garantendo a tutte e tutti maggiore sicurezza. Continueremo a promuovere la rigenerazione delle aree urbane degradate, attraverso progetti di riuso, rifunzionalizzazione e manutenzione delle aree pubbliche, integrati con iniziative innovative di inclusione sociale, coniugando misure di prevenzione situazionale tecnologica (ad esempio videosorveglianza di ultima generazione) e misure di prevenzione comunitaria (spazi pubblici vivi).

6.4 Semplificazione e riordino istituzionale

Rafforzare e qualificare la Pubblica amministrazione e semplificare i processi per aumentare la competitività e tutelare ambiente e lavoro nella legalità.

Le imprese e i cittadini chiedono una Pubblica amministrazione più accessibile, efficace e prevedibile. Nel novembre 2021, dopo un lungo percorso di confronto, abbiamo condiviso il **Patto per la semplificazione** dell'Emilia-Romagna. Articolato in 11 linee di azione e 78 misure, si poneva l'obiettivo di rafforzare e qualificare l'azione amministrativa, ridurre la burocrazia e aumentare la competitività del sistema, garantendo al contempo la tutela dell'ambiente e il lavoro nella legalità.

L'impegno che assumiamo oggi è dare piena e concreta attuazione a quanto previsto allora. Attraverso interventi normativi, organizzativi e tecnologici, intendiamo promuovere una trasformazione profonda e diffusa della macchina amministrativa capace di coniugare semplificazione, trasparenza e legalità.

Condividiamo, in particolare, la necessità di proseguire nel percorso di semplificazione diffusa dei procedimenti normativi e amministrativi, intervenendo lungo due direttrici fondamentali: la qualità delle norme e la loro attuazione. Sul primo versante, occorre produrre normative coerenti, stabili e chiare; sul secondo, semplificare i processi organizzativi e ridefinire le procedure amministrative attraverso un'attività sistemica di razionalizzazione e risoluzione dei nodi ancora irrisolti. Semplificare non significa "togliere", ma migliorare. Insieme dovremo definire gli ambiti prioritari per materia e procedimento e costituire gruppi tecnici permanenti incaricati di elaborare le proposte operative condivise.

Parallelamente riteniamo strategico realizzare un processo di **riordino territoriale**. Consapevoli che l'Emilia-Romagna cresce solo se l'intero sistema istituzionale regionale è messo nelle condizioni di affrontare le sfide della complessità, intendiamo promuovere un modello di governance locale collaborativo e non competitivo, perché **pluralismo e coesione** sono la forza e l'identità della nostra regione. L'idea che sta alla base della cooperazione istituzionale realizzata in cinquant'anni di storia è che la Regione eserciti una funzione di governo strategico, attraverso buone leggi e una programmazione efficace, mentre gli Enti locali gestiscono i servizi in rapporto diretto con i cittadini. Con questo obiettivo intendiamo interagire in modo costruttivo con lo Stato e con le altre Regioni in sede di Conferenza, per dare vita, attraverso un percorso partecipato, a una riforma regionale delle autonomie locali che, aggiornando il quadro normativo e amministrativo (Testo unico regionale), superi le attuali leggi regionali n. 13/2015 e n. 21/2012.

Diversi sono gli obiettivi a cui vogliamo tendere. Il primo è riformare il sistema orientandolo alla coesione e potenziando la cooperazione tra Regione, Città Metropolitana, Province e Comuni per ridurre i divari territoriali, soprattutto nelle aree montane e interne, garantendo parità di accesso, qualità e prossimità dei servizi a tutti i cittadini e a tutte le comunità. Il secondo è rafforzare la **governance multilivello** del sistema degli Enti locali, valorizzando le politiche di area vasta e rispondendo all'esigenza di una programmazione e gestione territoriale più integrata e differenziata.

Nella logica di perseguire le migliori soluzioni di governance locale, su scala regionale si punterà a valorizzare meccanismi dinamici e differenziati, sia attraverso la conferma del ruolo strategico delle Unioni dei Comuni, delle Fusioni e delle forme di cooperazione tra i Comuni, sia attraverso l'apertura verso nuovi strumenti destinati a potenziare il sistema territoriale di coordinamento tra i vari soggetti che compongono il reticolo istituzionale. In questo contesto, verrà riconosciuta una nuova centralità alle Province, enti di area vasta improntati al coordinamento e alla programmazione e, ove necessario, alla gestione, come "Casa dei Comuni", per subentrare nelle funzioni di gestione laddove sia necessario supportare i Comuni nel raggiungimento di livelli adeguati di efficacia ed efficienza.

Un ruolo chiave verrà inoltre assegnato alla **Città Metropolitana di Bologna, partner della Regione sia nello scenario nazionale che europeo, polo dell'innovazione nelle politiche pubbliche e laboratorio di buone pratiche, la cui capacità di sperimentazione deve essere valorizzata e resa scalabile a livello regionale**. Una governance multilivello, in una ritrovata centralità dei territori, diventa essenziale anche al fine di raggiungere gli obiettivi condivisi dal Patto stesso. Partecipazione e concertazione caratterizzeranno questo percorso, che vogliamo aperto al contributo di Comuni, Province, Città metropolitana di Bologna e, più in generale, dei firmatari di questo documento.

6.5 Partecipazione

Garantire un nuovo protagonismo alle comunità e alle città, motori di innovazione e sviluppo.

Rinnovare la democrazia, soprattutto in un tempo di crisi delle forme tradizionali di partecipazione, è fondamentale: lo vediamo a ogni elezione e nella vita interna di ogni organizzazione sociale, economica e istituzionale. Si tratta di un fenomeno globale, in atto da tempo, che interpella la qualità della nostra vita democratica. Tuttavia, la decrescita delle pratiche partecipative tradizionali è accompagnata dall'emergere di nuove forme di attivazione civica e collettiva: sempre più spesso, attraverso strumenti digitali e mobilitazioni tematiche, la partecipazione prende forma nella prossimità, cercando di generare impatto concreto, rafforzando e rinnovando al tempo stesso i canali convenzionali di confronto. È su questa trasformazione che occorre costruire una **nuova alleanza sociale e democratica**, capace di rinsaldare la nostra comunità e di rendere il **Patto un laboratorio permanente di democrazia partecipata**. La sua attuazione è una responsabilità condivisa e potrà realizzarsi solo grazie alla partecipazione attiva e continuativa di tutti i firmatari.

Le **città** e i **territori** hanno un ruolo centrale: nessun progetto di visione e posizionamento strategico dell'Emilia-Romagna può realizzarsi senza il loro protagonismo. Il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e transizione ecologica che vogliamo intraprendere ha bisogno di radici profonde nel territorio, dove si generano innovazione economica e coesione sociale, dove l'ambiente diventa materia viva e la cultura pratica quotidiana. In questa dinamica le **Università** giocano un ruolo di primo piano in quanto istituzioni chiamate a formare le giovani generazioni, generando valore pubblico in termini di cultura, innovazione, dinamicità, attrattività e apertura internazionale.

Altrettanto decisiva è la capacità delle **associazioni sindacali, datoriali e professionali**, anche attraverso le loro articolazioni territoriali, di condividere linee strategiche, obiettivi e impegni del documento con lavoratrici e lavoratori, imprese e professionisti, sperimentando a livello locale nuove forme di partecipazione. Così è sempre stato: anche nei momenti più difficili, l'Emilia-Romagna è stata un **laboratorio di coesione e partecipazione** nel mondo del lavoro, dove l'inclusione rappresenta non solo un valore ma una leva di innovazione e competitività.

Rafforzando il confronto avviato in questi anni con gli Enti locali a tutti i livelli, attraverso protocolli, tavoli permanenti e pratiche di governance partecipata, questo impegno si consolida: il Patto prevede momenti periodici di **partecipazione pubblica** per alimentare processi di verifica, valutazione e monitoraggio condiviso. L'obiettivo è assicurare un'integrazione costante tra politiche locali e regionali, in un sistema multilivello coerente e coordinato.

Per un radicamento trasversale, risulta fondamentale il coinvolgimento del **Terzo settore**: la sua capacità di leggere i bisogni e proporre risposte, di fare rete anche con il sistema pubblico, come prevede la recente riforma, e di sviluppare iniziative di prossimità attraverso il coinvolgimento di soci, volontari, cittadine e cittadini, lo rende un partner strategico per la costruzione di soluzioni inedite nei territori, in particolare nelle aree più fragili dove diventa imprescindibile. Analogo rilievo va riconosciuto alle **associazioni ecologiste**, ai **movimenti civici** e **giovanili** impegnati nella lotta ai cambiamenti climatici e per la giustizia ambientale: **le loro competenze, la capacità di mobilitazione e la visione anticipatrice rappresentano oggi risorse preziose per l'intera comunità regionale**.

L'Emilia-Romagna riconosce alle **avanzate relazioni industriali** il ruolo strategico di accompagnare i processi di cambiamento, la crescita economica e la coesione sociale. Riteniamo che in questo quadro vi siano le condizioni per valorizzare innovative forme di partecipazione negoziale nel sistema economico e produttivo regionale anche in relazione alla transizione verso la digitalizzazione, l'innovazione tecnologica e la sostenibilità dei processi produttivi. Si vanno diffondendo, in particolare nelle filiere produttive più dinamiche e innovative, modalità di partecipazione più efficaci ed incisive rispetto al passato, con particolare riferimento agli aspetti organizzativi. Si tratta di modalità da analizzare, approfondire e valutare quali opportunità di crescita e sviluppo delle imprese e del sistema produttivo. Riteniamo che tali processi vadano sostenuti con relazioni industriali che incoraggino, anche attraverso l'estensione della contrattazione di secondo livello, quei processi di cambiamento culturale capaci di accrescere nelle imprese le forme e gli strumenti della partecipazione organizzativa e di sviluppo strategico. Per questo intendiamo valorizzare e promuovere, nell'autonomia delle parti, percorsi anche formalizzati di partecipazione negoziale nelle aziende e nelle filiere, **attivando un tavolo che coinvolga i firmatari di questo Patto nell'individuazione e analisi di buone prassi in materia con l'obiettivo di diffonderle e implementarle**.

Fermi restando il ruolo e i contenuti dei CCNL e della contrattazione collettiva, le parti assumono l'impegno di promuovere ulteriormente il sistema delle relazioni industriali nello spirito degli accordi interconfederali nazionali e con il quadro di riferimento del presente Patto.

Le sfide che abbiamo indicato richiedono una **cittadinanza attiva e consapevole**, capace di rinnovare le proprie modalità di partecipazione e contribuire alla costruzione delle politiche pubbliche. La storia ci insegna che comunicare e condividere con una società civile informata è il primo **"bene comune"** di una democrazia. Insieme ci impegniamo a rafforzare gli strumenti di informazione, comunicazione e ascolto attivo, per responsabilizzare la società regionale rispetto al raggiungimento degli obiettivi del Patto e per orientare coerentemente i comportamenti individuali e collettivi alla trasformazione dell'economia e della società che vogliamo intraprendere.

Con costanti e trasversali percorsi di coinvolgimento, vogliamo diventare un punto di riferimento europeo per la coerenza tra lo stile di vita dei cittadini e un modello economico, sociale e ambientale sostenibile. Per questo ci impegniamo a investire nella sensibilizzazione e nella corresponsabilizzazione, con particolare attenzione al tema dell'emergenza climatica e dei suoi effetti, ma anche – e soprattutto – al come ciascuno possa contribuire alla transizione ecologica, con una specifica attenzione alle **generazioni più giovani**.

Ci impegniamo infine a rafforzare il ruolo degli strumenti di **democrazia partecipata**, per dare spazio alle diverse voci della società civile all'interno del dibattito pubblico. In tale direzione va letto anche l'impegno di istituire il **Tavolo regionale per la pace e i diritti umani**, un luogo permanente di confronto tra Regione, istituzioni scolastiche e universitarie, enti locali e loro associazioni rappresentative ed enti del Terzo settore e delle organizzazioni della società civile, per la condivisione e coprogettazione di politiche, azioni e iniziative sulla pace e i diritti umani rivolte prioritariamente alla comunità regionale ma con uno sguardo anche a quella casa comune che è l'Europa.

7. FOCUS

7.1 Ricostruzione

Le alluvioni che hanno devastato l'Emilia-Romagna nel 2023 e nel 2024 hanno mostrato anche alla nostra comunità la violenza degli effetti del cambiamento climatico. Per riparare le ferite subite a seguito di entrambi gli eventi e mettere in sicurezza un territorio, a cui è stato riconosciuto un fattore di rischio maggiore rispetto alla media nazionale, la Giunta ha assunto la **ricostruzione**, la **sicurezza idraulica** e il **contrasto al dissesto idrogeologico** quali priorità di legislatura, raddoppiando fin dal primo bilancio di previsione le risorse regionali dedicate alla cura dei fiumi, dei versanti franosi e della costa.

In particolare, la messa in sicurezza del territorio, a partire dalla ricostruzione post-alluvione, deve essere intesa come un investimento strategico per lo sviluppo socio-economico complessivo. Un territorio resiliente riduce l'incertezza per le imprese, protegge l'integrità delle filiere produttive e garantisce la continuità dei servizi essenziali, diventando un fattore determinante di attrattività per nuovi investimenti e per la permanenza di talenti e professionalità ad elevata specializzazione. In tal senso, la necessaria pianificazione per la riduzione del rischio deve trasformare la ricostruzione anche in un'opportunità di rigenerazione, ammodernamento e crescita sostenibile del sistema regionale.

A tre anni dall'alluvione del 2023, il lavoro di ricostruzione procede senza sosta. Certificata dal Dipartimento nazionale della Protezione civile e dal Governo, la stima dei danni a seguito del solo primo evento è risultata pari a 8,5 miliardi di euro.

Per la ricostruzione pubblica, dei 2,928 miliardi di euro messi a disposizione (di cui 2,5 miliardi dal DL 61/2023, 328 milioni dal Fondo di solidarietà dell'Unione Europea FSUE e 100 milioni di euro dal DL 65/2025) da maggio 2023 a maggio 2026 sono stati programmati, e per oltre la metà conclusi, **6.011 interventi** per circa **2,5 miliardi di euro**. La legge di bilancio dello Stato 2026 ha previsto inoltre di poter destinare fino ad un massimo di 400 milioni di risorse disponibili nella contabilità speciale per la ricostruzione privata ad interventi urgenti di ricostruzione pubblica.

Per la ricostruzione privata, delle risorse stanziare, pari a 1,9 miliardi di euro (di cui 700 milioni erogabili attraverso il meccanismo del finanziamento agevolato, non ancora attivato), a maggio 2026 sono stati emessi **6.125 decreti di concessione** per **oltre 320 milioni** di euro, mentre i **decreti di erogazione** hanno già raggiunto quota **8.395**, per un importo liquidato di circa **193,9 milioni di euro**.

Degli oltre 52 milioni raccolti grazie all'iniziativa 'Un aiuto per l'Emilia-Romagna', circa la metà sono stati destinati a chi ha avuto il veicolo distrutto o danneggiato, circa **13,9 milioni di euro** a chi ha installato dispositivi di autoprotezione per la propria abitazione, 5 milioni ai Comuni per famiglie e persone in condizioni di estrema fragilità, 5 milioni alle imprese e 5,4 milioni al ripristino di infrastrutture per i giovani, lo sport e gli spazi della cultura.

A partire da questi dati, in un clima di ristabilita collaborazione istituzionale e nella piena sinergia con l'Ing. Fabrizio Curcio, che dal 24 gennaio 2025 ha assunto le funzioni di Commissario straordinario di Governo alla ricostruzione, condividiamo quattro obiettivi prioritari da perseguire.

Il primo è completare la programmazione degli interventi pubblici, oggi ricondotti ad un unico **"Piano speciale di ricostruzione"**, e metterli celermente tutti a terra, confrontandoci sulle opere da realizzare.

Il secondo è accelerare la **ricostruzione privata**, garantendo che a famiglie e imprese sia riconosciuto e rimborsato il 100% dei danni subiti, anche attraverso una **semplificazione** delle procedure, sulla scia di quanto previsto dalle ordinanze n. 54/2025 e n. 55/2026.

Il terzo è proseguire con la definizione del **"Programma straordinario di interventi per la riduzione del rischio idraulico e idrogeologico"**, anch'esso previsto dal DL 65/2025, anticipando, rispetto ai tempi previsti dalla normativa nazionale, la progettazione delle opere. Il Programma è in capo ai Presidenti delle Regioni, in qualità di Commissari di governo per il contrasto del dissesto idrogeologico e può contare sull'istituzione di un fondo pluriennale, a partire dal 2027, con una dotazione di 1 Mld di euro. Con il Bilancio 2026-2028 sono stati messi a disposizione 10 milioni di euro di risorse regionali per anticipare la progettazione delle opere. Nel dare attuazione al Piano sarà necessario garantire la massima qualità degli affidamenti, la qualità del lavoro, la legalità e la tutela della salute e della sicurezza del personale impiegato.

In questo ambito, il settore delle costruzioni rappresenta un attore centrale, operando spesso in condizioni complesse, con tempi ristretti e responsabilità elevate. Le imprese locali lavorano in collaborazione con Enti locali, Protezione Civile e comunità, con la consapevolezza che intervenire significa anche prendersi cura del proprio territorio, elemento che la Regione intende ulteriormente valorizzare.

Il quarto obiettivo, in coerenza con il **Piano della comunicazione** approvato con ordinanza n. 50 dal Commissario straordinario, è progettare e realizzare un'**articolata campagna di comunicazione** rivolta alla popolazione regionale già colpita dalle alluvioni. Una campagna progettata sulla base delle specifiche esigenze della nostra realtà, a partire dalle aspettative e dalle paure delle nostre comunità, e nella collaborazione con i Comuni, i Comitati delle persone alluvionate, gli enti del Terzo settore, le parti sociali e gli ordini professionali. Diffondere la consapevolezza del rischio idraulico e idrogeologico e delle regole da seguire in caso di emergenza, promuovere la cultura della prevenzione, informare in merito alle procedure per il riconoscimento dei danni nonché dare sistematica comunicazione degli interventi di ricostruzione e di messa in sicurezza del territorio in essere, realizzati o previsti: sono i temi prioritari di una campagna di comunicazione che verrà declinata in iniziative specifiche rivolte alle cittadine e ai cittadini, agli istituti scolastici e ai giornalisti operanti nell'area.

Ognuno di questi obiettivi, per essere realizzato, necessita di un adattamento della governance del sistema di sicurezza territoriale e protezione civile alle nuove sfide, attraverso una riforma normativa che agisca su competenze, organizzazione, articolazione territoriale e dotazione organica.

Abbiamo iniziato fin da subito a consolidare l'**Agenzia regionale per la sicurezza territoriale e la protezione civile** che in questi anni è stata sottoposta ad un carico di lavoro immane, dotandola di competenze potenziate e di ulteriore personale specializzato affinché possa aumentare la propria capacità di azione e supportare gli Enti locali.

Con la riorganizzazione delle funzioni e dei servizi della Regione avviata a settembre 2025, dal 1° marzo 2026 è in vigore il nuovo assetto dell'Agenzia volto a specializzare le competenze, perimetrando le funzioni di protezione civile sulla base degli ambiti provinciali e quelle di sicurezza del territorio sulla base dei bacini idrografici. Nell'ambito dell'azione di riordino della governance, all'Agenzia sono state trasferite anche le funzioni relative alle ricostruzioni a seguito di eventi calamitosi, assorbendo gli organici dell'Agenzia regionale ricostruzioni. Tali azioni organizzative impattano su competenze, organizzazione, articolazione territoriale e dotazione organica, con l'obiettivo di rendere il modello organizzativo funzionale alle mutate condizioni del contesto, alle esigenze imposte dalle emergenze e dalle fasi di ricostruzione nonché dalle sempre più frequenti sollecitazioni indotte dal cambiamento climatico.

La ricostruzione e la messa in sicurezza del territorio devono essere un'**impresa collettiva**. Occorre ascoltare e coinvolgere le cittadine e i cittadini; fare sistema come istituzioni; collaborare per prevenire fenomeni quali il lavoro nero o grigio, il dumping contrattuale, la concorrenza sleale, l'evasione contributiva, garantendo legalità e sicurezza; condividere le priorità accompagnando le scelte anche complesse che dovremo assumere in una logica di comunità; valorizzare il patrimonio di competenze, innovazione e tecnologie maturate dalle nostre istituzioni formative e di ricerca e dal tessuto di imprese specializzate e professionisti che operano sul nostro territorio, costruendo una filiera integrata di Formazione per la Sicurezza del Territorio; promuovere percorsi di partecipazione.

Sono queste le condizioni per raggiungere gli obiettivi prefissati a cui il tavolo del Patto è chiamato a dare il proprio decisivo contributo.

7.2 Economia e innovazione sociale

In uno scenario di crescente disuguaglianza e polarizzazione, identifichiamo nell'economia sociale uno dei pilastri strategici per raggiungere gli obiettivi di questo Patto, rigenerando coesione, attivando capitale sociale e rafforzando la competitività regionale. Essa non va intesa come una semplice componente del welfare, ma come una condizione abilitante che riconosce e valorizza la diversità dei modelli economici e afferma la centralità del valore condiviso, del mutualismo e dell'impatto sociale per rendere l'economia più solidale, giusta, inclusiva e desiderabile. Obiettivo raggiungibile solo se sapremo individuare e trasformare i bisogni sociali in **sfide comuni** per l'intero sistema economico regionale, avviando un processo di **innovazione sociale** diffuso e partecipato.

Per farlo intendiamo definire e condividere una **Strategia regionale per l'economia sociale** volta a promuovere un modello socioeconomico che connetta crescita economica, coesione sociale, qualità del lavoro e sostenibilità ambientale.

Una strategia fondata sulla definizione europea di economia sociale e, in particolare, su tre principi fondamentali:

- **Il primato della persona sul profitto:** il valore generato è finalizzato al benessere delle persone e delle comunità;
- **Lo sviluppo inclusivo e sostenibile:** il valore aggiunto prodotto viene reinvestito nella missione d'impresa e nella qualità del lavoro, rafforzando le comunità e l'impatto sociale e ambientale;
- **La governance democratica e partecipativa:** le decisioni vengono assunte in modo condiviso assicurando trasparenza, responsabilità e coinvolgimento attivo degli stakeholder, in particolar modo di lavoratrici/tori e cittadine/i e delle loro organizzazioni di rappresentanza.

Tale strategia dovrà affrontare in modo integrato le tre grandi transizioni in atto - **ecologica, digitale e demografica** - con un approccio fondato sulla coesione sociale, la partecipazione delle comunità e la promozione di un'economia inclusiva che valorizzi il capitale umano e relazionale del territorio.

Partendo dal lavoro svolto nell'ambito dell'Hub per la ricerca e l'innovazione sociale e dai laboratori territoriali di sostenibilità, sarà fondamentale sperimentare forme di **territorializzazione** dell'economia sociale attraverso la creazione di reti e nuovi ecosistemi socio-economici che sostengano progettualità che fungano da laboratori di innovazione sociale e imprenditoriale. Queste esperienze potranno costituire la prima attuazione concreta della strategia, valorizzando i territori che hanno già avviato percorsi e progettualità in materia, e promuovendone la messa in rete su scala regionale.

In un tempo segnato dall'individualismo e dall'erosione del capitale sociale, la **comunità** torna ad essere il terzo pilastro dello sviluppo, accanto a Stato e mercato. La strategia regionale sull'economia sociale assume la comunità come soggetto attivo di cambiamento, riconoscendone la capacità generativa e il ruolo nella creazione di beni comuni, infrastrutture sociali e innovazione diffusa.

In questo processo, oltre ai soggetti identificati nell'Action Plan europeo sull'Economia Sociale e poi riconosciuti dal Piano Nazionale dell'Economia Sociale, sono chiamati a collaborare: le Pubbliche amministrazioni locali, invitate a integrare l'economia sociale nei propri strumenti di pianificazione e sviluppo; le Imprese for profit orientate al valore condiviso, tra cui in particolare le b-corp, impegnate a integrare obiettivi sociali e ambientali nelle proprie strategie di business e a sostenere le progettualità; le Università, i centri di ricerca e i centri di innovazione della rete regionale Alta Tecnologia per sviluppare competenze e innovazione applicata; i cittadini e le comunità locali, protagonisti e beneficiari della trasformazione economica e sociale regionale.

Cinque sono le **missioni operative** su cui si fonda la strategia regionale:

- **Riconoscimento e promozione dell'economia sociale:** assumendo le raccomandazioni europee e le indicazioni del Piano Nazionale sull'Economia Sociale, l'obiettivo è creare un contesto normativo favorevole e strumenti dedicati al riconoscimento e al potenziamento dell'impatto delle istituzioni dell'economia sociale.
- **Integrazione tra economia e socialità:** intendiamo promuovere la collaborazione tra settori industriali e sociali per rafforzare la competitività, l'inclusione e la coesione territoriale, generando uno sviluppo armonioso che permetta alle generazioni attuali e future di poter beneficiare di un sistema economico e sociale sostenibile.
- **Innovazione sociale e tecnologica:** occorre stimolare l'adozione di tecnologie digitali e soluzioni innovative nel settore sociale, migliorando accessibilità, efficienza e sostenibilità dei servizi. La missione vuole stimolare progettualità che potenzino l'uso dell'AI e della tecnologia per progetti ad impatto sociale.
- **Valorizzazione del capitale umano:** creazione di reti e progettualità che potenzino la qualità, la formazione e il riconoscimento delle professioni sociali, sostenendo l'occupazione qualificata e la qualità dei servizi alla persona, in particolare di quelle più fragili. La missione vuole creare un ambiente favorevole per attrarre competenze, risorse e talenti sui temi dell'economia sociale.
- **Creazione di ecosistemi territoriali:** intendiamo rafforzare la resilienza e l'autonomia socioeconomica dei territori, attraverso la creazione di nuove reti alla base di progettualità per ambiti territoriali, strumenti finanziari innovativi e strategie integrate che migliorino la competitività e la qualità dello sviluppo delle comunità locali.

La Strategia Regionale per l'Economia Sociale è concepita per rafforzare un modello economico competitivo e coesivo, capace di affrontare le sfide globali e locali più rilevanti. Attraverso l'approvazione di una **legge regionale** in materia, che preveda anche strumenti di misurazione dell'impatto sociale generato dai diversi attori, vogliamo consolidare e posizionare l'Emilia-Romagna come polo di eccellenza nazionale ed europeo dell'economia sociale, capace - attraverso un uso integrato e strategico delle risorse - di promuovere uno sviluppo inclusivo, ridurre le disuguaglianze e valorizzare il capitale sociale e umano del territorio.

8. GOVERNANCE E MONITORAGGIO

Il **Patto per il lavoro, il clima e l'economia sociale** delinea la cornice strategica e le direttrici di un progetto di posizionamento che assume come proprio orizzonte il **2030** e che nell'arco dei prossimi cinque anni potrà essere tradotto in **accordi operativi e strategie attuative** finalizzati a raggiungere gli obiettivi condivisi, basati sul medesimo metodo di partecipazione, confronto e condivisione.

In tale prospettiva, la governance e il monitoraggio costituiscono elementi centrali e qualificanti del Patto, in quanto strumenti essenziali per garantirne l'effettiva attuazione, la coerenza delle azioni intraprese e la capacità di adattamento rispetto all'evoluzione del contesto economico, sociale e ambientale.

Le riunioni dei firmatari hanno i seguenti obiettivi:

- **confrontarsi** sulle principali scelte strategiche da adottare in coerenza con quanto già condiviso;
- **monitorare** lo stato di avanzamento delle azioni intraprese e valutarne gli effetti, a partire da una base di dati omogenea e accessibile, particolarmente rilevante per il monitoraggio ambientale;
- **valutare** aggiornamenti o modifiche, derivanti da nuovi scenari, criticità e opportunità emergenti;
- **promuovere** la declinazione delle strategie individuate in patti e programmi a scala territoriale.

Al fine di rafforzare l'efficacia di tali funzioni, la governance del Patto si fonda su modalità strutturate e continuative di coinvolgimento dei firmatari, chiamati a partecipare attivamente non solo alla definizione degli indirizzi strategici, ma anche alle fasi di declinazione territoriale, attuazione e verifica delle azioni previste. In particolare, per ciascun Patto o accordo operativo a scala territoriale sarà assicurato il raccordo con il livello regionale, al fine di verificarne la coerenza con gli obiettivi e i principi.

Come già specificato in premessa, alla luce dell'esperienza maturata in questi anni, riaffermiamo il ruolo del Patto non come mero documento programmatico, ma come sede viva e operativa di indirizzo, verifica e co-progettazione delle politiche regionali. Per garantire un coinvolgimento strutturale e realmente orientato alla costruzione condivisa delle politiche pubbliche, il tavolo nato dal Patto sarà costantemente aggiornato e convocato, **anche su proposta dei firmatari**, per la condivisione di **documenti di programmazione e pianificazione, proposte normative**, nonché per valutare **nuove strategie di azione** e, più in generale, nella fase di conclusione del PNRR e in un quadro ancora di incertezza rispetto al futuro delle politiche europee post 2027, assumere scelte strategiche in materia di investimenti. Il tavolo sarà costantemente convocato anche per condividere lo stato di attuazione della **ricostruzione post-alluvione**.

Contestualmente alla definizione degli strumenti di intervento, sarà identificata una batteria di **indicatori** di contesto e di impatto in grado di misurare la capacità del Patto di produrre risultati negli ambiti strategici e di valutarne - in fase preliminare, durante l'attuazione e al termine - gli impatti economici, sociali e ambientali. Tali indicatori saranno coerenti con quelli che misureranno l'attuazione e l'efficacia della programmazione strategica regionale e della **Strategia regionale Agenda 2030**.

PATTO

PER IL LAVORO IL CLIMA
E L'ECONOMIA SOCIALE



Insieme, con cura